

NUOVI ORIENTAMENTI

rivista di attualità, cultura e storia
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV / 70%
Anno VI - N. 4, Luglio-Agosto 1984



S O M M A R I O

EDITORIALE

pag. 1

LA POLITICA COME SCELTA DI VITA. E QUI DA NOI?

ATTUALITÀ

pag. 3

FAME NEL MONDO: UNA PROPOSTA PER LA CITTÀ

pag. 4

GLI OBIETTIVI E CRITERI DELLO STUDIO PARTICOLAREGGIATO

DEL CENTRO STORICO (I parte) di R. MACINA

pag. 12

UN MISTERO L'ISTITUZIONE DEL SECONDO UFFICIO POSTALE

pag. 13

LA RIVISTA HA OGGI UNA SEDE di V. ROMITA

pag. 14

USL BA 12: LA DIFFICILE NAVIGAZIONE

FRA SCOGLI E TEMPESTE di R. MACINA

pag. 19

A MODUGNO IL TRIBUNALE DEI DIRITTI DEL MALATO di F.G. DEL ZOTTI

A MEDUGNE SE DISCE ADACHESSÈ

pag. 21

L'ARTIGIANATO NELLA VITA MODUGNESE di A. LONGO MASSARELLI

pag. 23

IL LATINO VIVE NEL DIALETTO MODUGNESE di M. RENNA

ARTE E CULTURA

pag. 24

VIAGGIO ALL'INTERNO DEL CENTRO STORICO: LE DIMORE SIGNORILI di I. PIRRONE

pag. 26

LE CONTRADE A SUD E SUD-EST DI MODUGNO (II parte) di L. GUARINI PANTALEO

pag. 30

GIOVANI, SPETTACOLI E CULTURA di A. DI CIAULA

pag. 31

PIERROT NERO di R. GRECO

pag. 31

ULTIMO GIORNO DI SCUOLA di T. DI CIAULA

pag. 32

VITA DI QUARTIERE È NEVROSI DI SEGREGAZIONE di F.G. DEL ZOTTI

SPORT E COSTUME

pag. 33

LE ATTIVITÀ SPORTIVE A MODUGNO di S. FRAGASSI

LETTERE AL DIRETTORE

pag. 35

IL MENHIR NON VA TOCCATO di L.T. GUARINI

pag. 35

MODUGNO: IL NOSTRO AMORE RISCOPERTO IN ORIENTE di P.N. MACINA

NUOVI ORIENTAMENTI

rivista di attualità, cultura e storia - Casella Postale 60 Modugno

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV / 70%

Anno VI - N. 4, Luglio - Agosto 1984 (Registr. Tribunale di Bari n. 610 - 1980)

Direttore responsabile: Vittorio Tanzarella

Redazione: Raffaele Macina (direttore), Serafino Corriero, Vincenzo Romita

Collaboratori: G. Ardito, S. Ceo, P. De Benedictis, F. G. Del Zotti, M. P. Del Zotti, A. Di Ciaula, L. Guarini Pantaleo, A. Longo, A. Longo Massarelli, A. Matera, L. Nuzzi, F. Petruzzelli, I. Pirrone, M. Ruccia, D. Salvatore, N. Sblendorio, C. Terribile.

Disegni: M. Cramarossa, R. Di Ciaula, A. Longo

Stampa: Grafiche Litopress - Modugno

LA POLITICA COME SCELTA DI VITA E QUI DA NOI?



Un tema negli ultimi mesi è divenuto di prepotente attualità: la politica: come scelta di vita che richiede tensione ideale e coerenza morale. Esso, già oggetto di attenzione e di impegno di talune forze politiche e di uomini giusti, è divenuto il problema fondamentale su cui riflettere soprattutto dopo la morte di Enrico Berlinguer.

Berlinguer ha dimostrato a tutti che la serietà, l'onestà morale ed intellettuale possono, anzi devono congiungersi con la politica e hanno la possibilità di giungere persino a ricoprire posti di elevato prestigio e responsabilità. E' forse per questo che la sua morte ha

suscitato una commozione così profonda in quasi tutti i settori della società italiana.

Ma dopo la commozione, dopo i giorni di partecipata emozione, ognuno di noi ha ricominciato a guardarsi intorno a, giudicare o semplicemente ad osservare con ritrovata sensibilità la politica che quotidianamente vive: il Consiglio e l'Amministrazione comunale, le sedi ed i gruppi consiliari dei partiti della città, l'U.S.L.

E molti di noi hanno provato quasi un senso di smarrimento nel constatare quale abisso separi, spesso, la vita politica cittadina dal messaggio di Berlinguer.

Un Consiglio comunale che, al di là delle dovute eccezioni, appare in molteplici occasioni un'allegria brigata boccaccesca, e boccaccesca nel senso deteriore; che non lavora e discute nella serietà, bensì fra sorrisi, chiasso, distrazione e continue uscite di consiglieri che obbligano il segretario ad una conta permanente e necessariamente disordinata.

Delle sezioni cittadine che aggregano per lo più gli addetti ai lavori, quelli cioè che contano e decidono, che, in diversi casi, non hanno un interesse pienamente ideale alla militanza.

Una assemblea dell'U.S.L. - Dio ce ne liberi - che ha raggiunto in tutto il panorama uslino dell'Italia un triste primato: quello delle sedute sciolte o neppure avviate per mancanza di numero legale.

Un'Amministrazione comunale che starà facendo o predisponendo anche delle grandi cose - come amano ripetere i suoi responsabili - ma che è fortemente distaccata dalla cittadinanza, alla quale non giungono i provvedimenti assunti, le scelte, i motivi dei provvedimenti e delle scelte.

E' una situazione preoccupante che spinge molti ad adottare una vecchia affermazione di Nenni, naturalmente aggiornata adeguatamente: se il buon Dio non avesse voluto creare il mondo, ne avrebbe dato l'incarico all'assemblea generale dell'U.S.L. BA/12 o ad altro organo della nostra democrazia cittadina.

E' un clima politico, il nostro, negativo che rattrista quelle persone che abbiano un minimo di coscienza sociale e di tensione ideale soprattutto perchè non si intravede a breve termine una inversione di tendenza.

Non si intravede nella D.C., incapace di presentare proposte alternative e di costruire una seria politica di opposizione; in questo partito, d'altra parte, si manifesta a livello ufficiale una serie di posizioni diverse e contrastanti che sono tutte presentate come democristiane e spesso sorge nell'osservatore il dubbio di trovarsi di fronte ad una torre di Babele che raggiunge la sua massima espressione nell'assemblea dell'U.S.L. BA/12. Bisogna dare atto, comunque, all'attuale segreteria cittadina dello scudo crociato d'aver rivelato una certa vitalità nell'organizzare qualche importante iniziativa pubblica.

Non si intravede nel P.S.I., sempre più abbarbicato su una linea di mera gestione del potere,

dove regna la convinzione che occupare più centri decisionali o, se si vuole, più poltrone, senza però introdurre sostanziali elementi innovativi, sia l'unico o il prioritario obiettivo da conseguire. Su questa strada dopo aver conquistato tutte le poltrone modugnesi - e già ci siamo - cos'altro resterà da fare?

Non si intravede, infine, nel P.C.I., ridotto a pochi militanti effettivi e completamente appiattito sulla vita dell'Amministrazione comunale, della quale, quindi, almeno all'esterno, l'opinione pubblica ha la sensazione che se ne condivida tutto l'operato. Una sezione, quella del P.C.I., che non intraprende da diverso tempo una iniziativa pubblica di largo respiro con la quale faccia conoscere la sua posizione sui diversi temi. Certo, non è possibile ritornare a certi anni del passato, quando la partecipazione e l'entusiasmo raggiungevano spontaneamente punte elevatissime e determinavano un costante dibattito all'interno che, però, talvolta, faceva sì che una tesi fosse discussa e ridiscussa e finisse così con l'essere paralizzata. Ma l'estremo opposto è oggi paradossale in una sezione del P.C.I.; attualmente un iscritto al P.C.I. pare proprio che abbia firmato una delega in bianco ai suoi amministratori.

E in questa situazione, che senso ha partecipare alla vita politica, quando in molti avvertono che il loro contributo viene cestinato o, comunque, non scalfisce «decisioni già decise»?

Eppure, sono anche molti coloro che nutrono la convinzione che a Modugno sia possibile cambiare e stabilire un clima di vivo e positivo dialogo politico. Le energie inesprese o emarginate un po' in tutti i partiti non mancano; basterà dare un segnale; sarà sufficiente cambiare pagina perchè il livello politico cresca.

E ciò sarà salutare per tutti, ma soprattutto per quelli che, oggi impegnati seriamente nei partiti o

nell'Amministrazione (e ce ne sono) e condannati ad occuparsi di tutto, potranno essere sostenuti dal contributo e dal consenso di tanti e rappresentare, così, istanze che mai appariranno come personali, bensì legate ad una volontà generale.

Naturalmente gli altri, coloro cioè che non vogliono una dialettica democratica e che, anzi, sono interessati a che le decisioni siano prese da pochi uomini del palazzo, questi altri saranno certamente spiazzati.

I rimedi? Non sono da inventare, provengono dal messaggio che un politico e uomo come Berlinguer, ma non solo lui, ha lasciato un po' a tutti, comunisti e non.

Rispetto verso le tesi altrui, fosse l'altro un avversario o un compagno-amico di partito che ha posizioni diverse e sincere.

Onestà e coerenza morale, inscindibili dall'impegno politico che altrimenti sarebbe, e lo è quando ciò si avvera, semplice mercato di potere.

Umiltà e tensione ideale che spinga un po' tutti a parlare delle grandi questioni per sprovvincializzare l'attuale clima politico, arenato spesso sulle secche di personalismi e talvolta di pettegolezzi di basso profilo.

Attenzione verso i problemi della cultura che ci faccia riappropriare dei grandi temi e che spinga gli organi preposti ad elaborare programmi organici, destinati a incidere realmente, e non semplicemente a promuovere sporadiche manifestazioni che, se hanno la loro positività, non sollecitano compiutamente la crescita della comunità cittadina.

E' difficile tutto questo? Certo, è difficile; ma intanto qualcuno c'è riuscito. E poi, attenti, l'alternativa sarebbe, come affermava Hegel, «la notte in cui tutte le vacche sono nere».

FAME NEL MONDO:

UNA PROPOSTA PER LA CITTA'

La tragedia della fame nel mondo, che ogni giorno miete tante vittime, soprattutto fra i bambini, diventa sempre più un problema centrale dell'attuale realtà mondiale. Gli sviluppi del futuro e la possibilità stessa di assicurare un vero periodo di pace dipenderanno dal modo in cui si affronterà il problema. I mass-media prestano sempre più attenzione alla tragedia del secolo; i politici sembrano intenzionati a legiferare seriamente: foto e scene raccapriccianti, classifiche assai misere dei redditi pro-capite dei paesi del terzo mondo si riversano spesso su di noi quando, seduti magari su una comoda poltrona, siamo intenti a recepire i contenuti dell'informazione quotidiana. La prima reazione è spontanea e sincera. Davanti a bambini scheletrici, a situazioni di grande miseria, che qui da noi non tocca neppure certi cani per i quali, anzi, la TV propone nuovi sofisticati menù, ognuno di noi avverte in sé un reale sentimento di pietà. Ma poi? Poi ci rituffiamo nel consumismo della nostra società, talvolta nello spreco e nelle melliflue comodità della nostra realtà industrializzata che, appunto, dalla povertà dei paesi del terzo mondo trae parte della sua ricchezza.

E allora che fare? Inviare qualche migliaio di lire, qualche abito o paia semivecchio di scarpe ad una delle tante organizzazioni che sono impegnate per il terzo mondo? In tanti anni questo modo di fare ha prodotto ben poco ed, anzi, oggi il divario fra paesi industrializzati e quelli del terzo mondo si è ulteriormente acuito.

E allora? Allora - ci scrive il dott. Giuseppe Loiacono - si potrebbe tentare una nuova strada: ogni città dell'occidente promuova un gemellaggio con una del terzo mondo e si impegni a raccogliere dei fondi per costruire lì un tronco d'acqua o di fogna, per avviare un'attività produttiva, per formare manodopera e tecnici qualificati che poi assicurino a quella città o villaggio una vera autonomia.

E' noto che tanta gente, e particolarmente i bambini, viene stroncata nel terzo mondo da malattie infettive, causate, spesso, da fattori sconosciuti a noi occidentali; beve acqua inquinata di pozzi; non dispone di fogne ed anzi le acque luride scorrono liberamente per le strade; abita in capanne che qui da noi non hanno neppure le bestie; non possiede gli strumenti di lavoro, le sementi e la tecnologia per avviare un positivo sfruttamento della terra.

Ebbene, afferma ancora il dott. Giuseppe Loiacono, Modugno promuova il gemellaggio con un villaggio africano o di un'altra parte del terzo mondo; vada lì a costruire una fontana che dia acqua depurata; realizzi un tronco di fogna o una casa; e soprattutto faccia giungere lì un suo artigiano, un suo ingegnere, un suo operaio, un suo tecnico che promuova la formazione di forza lavoro e di tecnici indigeni.

Si costituisca subito un comitato che raccolga dei fondi, si scelgano bene le persone che ne devono far parte in modo tale che la loro onestà sia la migliore garanzia contro eventuali dirottamenti; si faccia un minimo di programma di intervento. Non è da pensare che si realizzeranno opere maestose, ma - questo è certo - una fontana, un tronco di fogna, una piccola casa varranno molto di più di un vestito semivecchio o di qualche migliaio di lire, con i quali, spesso, pensiamo di tranquillizzare la nostra coscienza.

Giuseppe Loiacono avanza questa sua proposta con grande tensione ideale, ma anche con una punta di scetticismo: chi è disposto a prendere seriamente in considerazione oggi una proposta simile?

Intanto noi della rivista la sottoscriviamo pienamente e la sottoponiamo all'attenzione dei nostri lettori, dell'Amministrazione comunale, degli operatori economici, dei diversi enti presenti nella città.

Sarebbe una grande e bella cosa poter realizzare questa proposta; sarebbe bello, frutto di grande tensione ideale e morale, vedere l'Amministrazione e il Consiglio Comunale divenire promotori di tale iniziativa che, probabilmente, otterrebbe il consenso di istituti bancari, di enti di diversa natura, di operatori economici e di semplici cittadini.

Il clima politico e sociale della città si eleverebbe notevolmente di tono anche perchè nulla del genere è stato mai tentato e realizzato in altre città d'Italia o d'Europa.

Gli obiettivi ed i criteri dello studio particolareggiato del centro storico (1ª parte)

di Raffaele Macina

Dall'affidamento dell'incarico alla presentazione dello studio - I primi giudizi dei partiti politici - Il significato dello studio particolareggiato - I criteri dell'analisi storica del borgo antico - Il tipo di popolazione e di edilizia presenti nel borgo antico - La classificazione degli interventi possibili

Premessa

Lo studio particolareggiato per il risanamento del centro storico e delle zone di interesse ambientale parte con la delibera consigliere n.70 del 21-3-1978, poi confermata da quella n.15 del 16-2-1979, e con la firma della convenzione fra l'Amministrazione comunale e i progettisti che ricevette la presa d'atto dalla sezione provinciale di controllo il 27-7-1979.

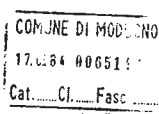
I lavori per la redazione dello studio particolareggiato sono stati allungati da difficoltà di ogni genere, fra le quali particolarmente gravi sono state: la mancanza di una adeguata cartografia di base; la mancanza di dati statistici, economici e sociologici. Alla seconda carenza si è cercato di porre rimedio con una convenzione firmata a gennaio 1982 fra l'Amministrazione e la cooperativa il Menhir che ha consegnato alla fine del 1982 le schede di rilevamento dei dati socio-economici relativi alla popolazione del centro storico e delle zone di interesse ambientale.

A dicembre del 1982 i progettisti consegnarono al Comune la prima parte dei lavori dello studio che fu discussa e approvata nel consiglio comunale del 20-12-1982. In tale seduta l'Amministrazione maturò la decisione di tramutare lo studio in piano particolareggiato. Per sua natura, infatti, lo studio particolareggiato non è uno strumento operativo, ma - affermano i progettisti - se esso è articolato in modo adeguato, può essere tramutato, con opportuni provvedimenti amministrativi, in strumento urbanistico attuativo. Ed in effetti - assicurano ancora i progettisti - il lavoro effettuato ha sempre tenuto presente la finalità operativa contenuta nell'incarico, per cui al di là della denominazione ufficiale dell'incarico stesso, essi hanno prodotto uno studio costituito da elaborati che hanno tutte le caratteristiche di un piano particolareggiato ai sensi della legislazione vigente.

Lo studio particolareggiato è stato presentato in

COMUNE DI MODUGNO

**STUDIO PARTICOLAREGGIATO
PER IL RISANAMENTO
DEL CENTRO ANTICO E DELLE ZONE
DI INTERESSE AMBIENTALE**

tavola	
L	norme tecniche di attuazione
scala 1:	
data	
aggiornamento	
progettisti	arch. G. BRIZZI arch. A. CUCCIOLLA arch. R. DI CIAULA arch. A. MANTELLATO
collaboratori	arch. V. BELVISO M. LASTILLA

consiglio comunale dai progettisti, senza che su di esso si sia aperta discussione da parte dei gruppi politici. In quella sede fu il sindaco stesso, prof. Angelantonio Corriero, ad invitare il consiglio comunale ad ascoltare semplicemente la relazione generale dei progettisti senza aprire discussione e senza avanzare valutazioni politiche per permettere ad ogni gruppo consiliare di documentarsi in modo approfondito sull'argomento e, quindi, di dare il proprio contributo in sede di analisi dettagliata sull'argomento in occasione della prossima seduta consiliare.

In quella occasione, comunque, i gruppi politici manifestarono giudizi assai positivi nei confronti dei progettisti per l'alta professionalità e per la serietà che avevano dimostrato e profuso nelle diverse fasi di elaborazione dello studio particolareggiato.

E così Modugno dopo i diversi piani della 167, dopo la 344, dopo i piani di revisione della viabilità, quello sul centro direzionale si arricchisce di un nuovo strumento urbanistico che aggiorna il quadro ormai vecchio e consunto dell'antico piano di fabbricazione del 1971.

Abbiamo appreso, peraltro, che il 30 giugno sono stati depositati dai relativi progettisti i grafici e la relazione del Piano Regolatore della città, per cui l'intero panorama urbanistico appare oggi completo.

I primi giudizi sullo studio

Lo studio particolareggiato per il risanamento del centro storico e delle zone di interesse am-

bientale è giunto sulla dirittura di arrivo: il 17-4-84 i progettisti hanno presentato agli uffici del Comune la relazione generale, le norme tecniche di attuazione e i nove allegati grafici. L'Amministrazione comunale ha diffuso diverse copie dello studio e ha tenuto alcuni incontri con le associazioni e le forze interessate; i partiti politici ne hanno preso visione e stanno perfezionando la loro posizione. I primi giudizi incominciano a circolare.

L'A.C.A.I. (Associazione Cristiana Artigiani Italiani), che ha tenuto un incontro sullo studio con l'Amministrazione comunale, si presenta con diverse posizioni. Al giudizio negativo del suo presidente, Donato Ventrella, che ritiene lo studio particolareggiato completamente sbagliato, perchè - a suo dire - non permette di intervenire e operare nel centro storico, di aprire nuove finestre sulle facciate per creare i servizi igienici e perchè ha un regolamento troppo rigido, si contappongono posizioni di altri suoi colleghi e iscritti all'A.C.A.I. che hanno espresso giudizi più prudenti e sono interessati a prendere lo studio come una buona e salda base di partenza per avanzare eventuali proposte di modifica. Nicola Pastore, ad esempio, in quell'incontro fra A.C.A.I. e Amministrazione comunale, interpretando il pensiero di diversi suoi colleghi, ha sostenuto la necessità di un regolamento piuttosto rigido che salvaguardi ciò che almeno resta del centro storico; ha affermato che lo studio predisposto dai tecnici e dall'Amministrazione è un utile strumento che potrebbe avviare il risanamento del borgo antico e fare di esso un punto di riferimento, soprattutto se si pensa che, essendo a due passi da Bari, esso potrebbe esercitare un certo fascino sul capoluogo; ha proposto la modifica dell'art. 35 della normativa che, vietando l'applicazione di insegne a bandiera, impedisce che nelle viuzze del borgo antico ci possano essere insegne caratteristiche e artistiche, adeguate all'armonia delle strutture presenti.

Una posizione negativa sullo studio particolareggiato circola in diversi ambienti della D.C. che lo ritiene troppo vincolante: obbliga i proprietari dello stesso stabile al rispetto di un progetto unico di restauro; vincola la ristrutturazione a mantenere gli stessi livelli esistenti di piano e non permette che in un palazzo, le cui volte siano particolarmente alte, si possano creare più piani di altezza inferiore a quelli ora esistenti; dà agli organi amministrativi preposti una discrezionalità nel decidere il passaggio da una classe all'altra d'intervento.

Il P.S.I. in quanto partner principale dell'Amministrazione ha seguito e sostenuto tutte le fasi dello studio; in alcuni suoi settori, comunque, si ha quasi l'impressione che non ci sia grande entusiasmo; ma quello che conta in politica non sono le impressioni, bensì le posizioni ufficiali e sino ad oggi il P.S.I. ha condiviso la storia e gli sviluppi dello studio particolareggiato.



Il P.C.I. va fiero per questo studio, in quanto un suo rappresentante, il vicesindaco e assessore all'urbanistica Serafino Bruno, lo ha portato a compimento in questi ultimi due anni; i comunisti considerano lo studio particolareggiato sul centro storico quasi un fiore all'occhiello di questa Amministrazione anche perchè le decisioni sulla sua redazione sono state prese dopo numerose riunioni dei gruppi di maggioranza e la stessa popolazione è stata sollecitata ad intervenire sull'argomento con alcuni incontri pubblici; si tratta, essi dicono, di un metodo nuovo, finalizzato a sollecitare partecipazione e ad assicurare trasparenza negli atti amministrativi e sulle grandi scelte della città.

Ma lasciamo da parte le posizioni e i giudizi delle forze politiche e cerchiamo di addentrarci nello studio particolareggiato per il risanamento del centro storico e delle zone di interesse ambientale per capire i suoi caratteri e la sua specificità.

La specificità dello studio particolareggiato

Innanzitutto una prima precisazione va fatta: non v'è dubbio che Modugno ha bisogno di uno studio e piano sul centro storico. Troppi guasti, troppi deturpamenti si sono avuti anche nel più recente passato: l'alterazione della caratteristica piazza Monacelle, il grigio e sempre presente bubbone in piazza Umberto, i tanti sventramenti, le piastrelle dai colori più impensati e altri interventi osceni eseguiti nel centro storico sono lì a testimoniare come si possa rovinare il nostro passato.

Certo, sui centri storici ci sono diverse posizioni: c'è chi arriva persino ad affermare che i piani di risanamento non sono necessari e che i centri storici vanno solo rasi al suolo per poter poi programmare verde, servizi e abitazioni moderne. E' evidente che questa tesi si qualifica da sola. Una cosa è certa: una città che non ha memoria del suo passato, che non lo coltiva, che non lo rispetta, che non lo tramanda alle nuove generazioni non è una città, animata da una comunità viva e pulsante, ma è solo una somma di individui senza alcun legame fra di loro che considerano il territorio in modo semplicemente strumentale.

Una seconda annotazione va fatta: circola in diversi ambienti l'opinione che il centro storico di Modugno abbia poco di storico e di artistico e che pertanto esso non ha bisogno di un piano generale, ma caso mai soltanto di uno assai ristretto che si limiti ad individuare pochi palazzi.

Si tratta di una opinione infondata che, quando non nasconde logiche speculative, si fonda per lo meno sull'ignoranza. Ogni centro storico ha una sua specificità e identità ed esso altro non è che l'oggettivazione di una storia, di esigenze, di eventi gioiosi e dolorosi; è, insomma, un passato che parla. E il centro storico di Modugno non è affatto vero che sia insignificante: lo dicono diversi studiosi universitari, alcuni dei quali, entrati in rapporto con la nostra rivista, hanno più volte manifestato la loro meraviglia quando, giunti a Modugno, hanno avuto modo di fare qualche passeggiata per il borgo antico.

Il centro storico di Modugno merita, dunque, attenzione e un piano specifico, anche perchè esso, a differenza di ciò che è avvenuto in centri limitrofi, non è stato poi completamente manomesso, in quanto l'espansione e l'ammodernamento della città si sono avuti al di fuori in nuove zone.

Sulla base di queste considerazioni è assai difficile non dare il giusto peso e un giudizio sostanzialmente positivo a quanto affermano i progettisti dello studio nel paragrafo n.2 della relazione generale; anzi, ne riproduciamo ampi e significativi stralci che sono assai significativi, in quanto rivelano le finalità e le caratteristiche dello studio particolareggiato.

«I criteri ispiratori dello studio si basano sulla convinzione che recuperare e risanare le zone A1 e A2 del P.d.F. del Comune di Modugno non può significare tentare di cristallizzare una realtà considerata come inamovibile.

Si tratta, invece, di recuperare alla vita collettiva una parte della città che, per i suoi valori storici, culturali, simbolici ed ideali, ma anche per la sua capacità ad essere (o ritornare ad essere) quartiere, luogo di vita e produzione, deve svolgere un preciso ruolo nel complessivo meccanismo urbano.

Il piano per il recupero non può quindi essere considerato in sè, ma piuttosto come parte di un generale



processo di riassetto e programmazione che trova nella redazione del P.R.G. il suo momento più alto.

Il piano per il recupero, peraltro, non deve essere visto con l'unica finalità di serbare, tutelare e tramandare un patrimonio artistico e culturale, ma si deve intendere come strumento per garantire, nella più generale pianificazione urbanistica, un ruolo attivo vitale della parte antica della città che può e deve diventare punto di riferimento e, per certi aspetti, elemento integratore delle nuove funzioni e delle nuove strutture.

Questa impostazione del piano per il recupero è tanto più valida nel caso di Modugno se si pensa a quale tumultuoso e disordinato sviluppo urbano si sia dispiegato nel corso degli ultimi anni.

Il rischio (che purtroppo è sempre più una realtà) è che l'anormale crescita e le sue distorte modalità provochino, fra l'altro, una perdita d'identità della città, una sorta di brusco distacco dalle sue radici, dalla sua cultura, dalla sua dimensione.

Certo Modugno non potrà mai più essere il «paese» dei decenni scorsi e deve francamente accettare il suo nuovo ruolo nell'ambito dell'area metropolitana di Bari, ma la condizione è che questo avvenga in modo consapevole, controllato, soprattutto pianificato.

E, appunto, non potrà esserci pianificazione corretta senza un intelligente e preciso programma di recupero dell'esistente degradato (che, in prospettiva, non sia limitato alle parti storiche) che garantisca l'eliminazione di sprechi e la tutela della peculiarità socio-culturale della città.

Alla base dello studio abbiamo posto un'analisi della parte della città oggetto dell'intervento come struttura complessa.

Abbiamo, cioè, impostato un programma che consideri come suo obiettivo generale l'intervento sul tessuto urbano nella sua interezza e non solo su alcuni «pezzi» significativi.

E' impensabile operare una gerarchia di valori che si tramuti in gerarchia d'interventi: salvare solo i «mo-



numenti» e sostituire o alterare l'«edilizia minore».

Pensiamo, infatti, che, pur nelle differenze qualitative, il centro e le zone d'interesse ambientale di Modugno debbano essere considerate come un «monumento collettivo».

Non avrebbero senso le emergenze architettoniche isolate dal contesto nel quale sono state pensate e realizzate.

Le grandi chiese, i palazzi signorili, i conventi si sono correlati in inscindibili rapporti funzionali, volumetrici, prospettici, planimetrici al tessuto urbano minore dando corpo, nel loro insieme, alla forma urbana che va tutelata, recuperata al pari della forma architettonica.

E' questa, si badi bene, un'impostazione non solo culturale, ma anche ispirata a motivi pratici e di «economia».

L'intervento di recupero deve, il più possibile, evitare di usare violenza alla logica delle strutture; questo concetto vale a livello edilizio ma anche a livello urbano complessivo.

E' culturalmente ed economicamente sbagliato introdurre a forza strutture in cemento armato in fabbricati a muri portanti, tanto quanto basare l'intervento urbanistico esclusivamente su demolizioni, ricostruzioni, modifiche agli assi viari.

Certamente una siffatta impostazione del problema non l'abbiamo posta come una questione di principio: tutte le necessità legate al moderno modo di abitare, le esigenze igieniche, gli standards residenziali, in genere, sono stati rispettati nel nostro studio.

Abbiamo, però, ad esempio, evitato di forzare i tessuti urbani antichi ad ospitare funzioni come il traffico automobilistico o certe forme di commercio che sono assolutamente incompatibili con strutture e dimensioni di strade e tipi edilizi.

Del resto la particolare collocazione e la dimensione del centro storico di Modugno ha agevolato una selezione delle attività ammissibili.

Il traffico automobilistico, ad esempio, può essere

arrestato al perimetro della zona dove, certo, bisognerà pensare alla realizzazione di parcheggi, autosili, nell'ambito delle scelte di P.R.G.

Bisognerà recuperare e rivalutare appieno la dimensione pedonale che consente di usufruire di un insieme di servizi esistenti o realizzabili in un ambito spaziale molto ristretto.

Abbiamo ritenuto, quindi, che una delle caratteristiche del piano per il recupero dovesse essere l'attenzione posta al mantenimento della forma urbana, del «continuum edilizio» come irrinunciabile condizione al recupero edilizio propriamente detto.

Solo in un caso particolare, con motivazioni precise è stato necessario prevedere una demolizione.» (1)

L'analisi storica del borgo antico

Lo studio particolareggiato per il risanamento del centro storico dedica anche una particolare attenzione (più di sette pagine) agli sviluppi storici e alle fasi di crescita della città. Ciò è senza dubbio un fatto positivo ed è segno rivelatore di una giusta impostazione dell'Amministrazione comunale e dei progettisti che non hanno voluto soltanto elaborare freddi grafici ma riempirli di significato. E' noto, infatti, che un centro antico non è nato da un semplice fatto tecnico, ma dalla storia, dalle esigenze e dagli eventi dei quali è stata protagonista l'intera comunità, per cui nelle sue viuzze, nelle sue piazzette, nelle sue abitazioni, popolari o signorili che siano, è possibile quasi leggere il passato.

Alcuni rilievi, comunque, sul modo in cui è stato affrontato l'argomento, vanno mossi.

Innanzitutto la bibliografia presa in esame, oltre ad essere riduttiva (uno studio di G. Fano ed un altro di un gruppo giovanile di Modugno), non fa menzione di quegli storici modugnesi, i cui saggi si sono imposti all'attenzione di respiro regionale e nazionale. Non viene preso in considerazione Vito Faenza (*La vita di un comune* e altri studi) che ebbe un ruolo di primo piano nella cultura provinciale e regionale; nè si fa riferimento a Vito De Bellis (*Modugno e i suoi uomini illustri*) e a Nicola Trentadue junior (*Annotazioni*) che presentano una serie di notizie utili per comprendere lo sviluppo della città; e neppure si fa riferimento alcuno ai volumi dell'arc. Nicola Milano (*Memorie storiche e Curiosando per Modugno*) che è stato l'unico sino ad ora a darci un quadro unitario, con sforzo di sistematicità, sugli sviluppi storici di Modugno.

Certo, si potrà dire, l'Amministrazione comunale e i progettisti non intendevano fare una ricerca storica sul borgo antico; ma, visto che l'argomento è stato preso in considerazione, tanto vale

1) R. Brizzi, A. Cucciolla, R. Di Ciaula, A. Mantellato, **Rilazione generale dello studio particolareggiato per il risanamento del centro storico e delle zone d'interesse ambientale**, a cura del Comune di Modugno, marzo, 1984, par. 2.

COMUNE DI MODUGNO

**STUDIO PARTICOLAREGGIATO
PER IL RISANAMENTO
DEL CENTRO ANTICO E DELLE ZONE
DI INTERESSE AMBIENTALE**

tavola

E5/1

**condizioni statiche e
di conservazione ai sensi
della legge 457/'78
-interventi necessari -**

scala 1:1000

rilevazione aggiornata-gennaio 1984 -

data

aggiornamento

progettisti

arch. G. BRIZZI
arch. A. CUCCIOLLA
arch. R. DI CIAULA
arch. A. MANTELLATO

collaboratori

arch. V. BELVISO
M. LASTILLA

legenda



EDIFICI IN NORMALI
CONDIZIONI STATICHE
E DI CONSERVAZIONE

necessaria manutenzione
ordinaria



EDIFICI IN MEDIOCR
CONDIZIONI STATICHE
E DI CONSERVAZIONE

necessaria manutenzione
straordinaria



EDIFICI IN PRECARIE
CONDIZIONI STATICHE
E DI CONSERVAZIONE

necessario restauro
e risanamento conserva-
tivo



EDIFICI IN PRECARIE
CONDIZIONI STATICHE
E DI CONSERVAZIONE

necessaria ristruttu-
ra edilizia





va che si utilizzassero fonti più autorevoli o, se si vuole, più complete per illuminare maggiormente la specifica articolazione e lo sviluppo storico della città.

L'utilizzazione di certe letture avrebbe, forse, permesso di puntualizzare meglio alcuni momenti di sviluppo: l'ipotesi della Motta come luogo fortificato romano; la genesi medievale, congiunta al decadimento di Balsignano, del primo insediamento urbano; gli sviluppi specifici della città nel periodo angioino, nel cinquecento e nel periodo spagnolo; il ruolo di città mercantile di cerniera, esercitato da Modugno, fra l'hinterland e Bari che richiedeva nel borgo antico e nelle sue prime diramazioni magazzini, depositi, frantoi e attività artigianali di una certa specializzazione. Si sarebbe potuto capire qualcosa di più sul palazzo del reo governatore e della regia corte (ex direzione) che è oggetto di uno studio progettuale di restauro; si sarebbe fatta anche più luce sulla grande piazza Umberto, oggi adornata dal lugubre bubbone, adibita sino all'ottocento ad aia.

Certo, questi rilievi non compromettono la bontà dello studio particolareggiato e d'altra parte sappiamo che i progettisti sono assai sensibili verso questa serie di argomentazioni; ma è auspicabile - come affermò lo stesso Cucciolla in un incontro pubblico di alcuni mesi or sono - che l'Amministrazione comunale promuova uno studio storico più preciso sul centro antico, perchè ciò potrebbe assicurare una più corretta e autentica ristrutturazione.

Il tipo di popolazione presente nel centro storico e nelle zone ambientali

La popolazione presente nel centro storico e nelle zone ambientali è di 2.862 unità, pari all'8,2% di quella totale della città. Essa è caratterizzata da una rilevante presenza della popolazione anziana ed, anzi, ciò costituisce uno dei dati socio-economici più peculiari delle due zone. In alcuni isolati tale fenomeno è ancora più marcato e raggiunge persino quote superiori al 40-50% della popolazione residente. E' questo un dato su cui riflettere, soprattutto se si considera che gli isolati in cui c'è una più forte concentrazione di anziani sono quelli caratterizzati da maggiori livelli di degrado.

Conseguenza di tale fenomeno è che nel centro storico è piuttosto alta la quota di pensionati; ma alte sono, rispetto alle percentuali generali della città, anche le quote di popolazione non attiva e di quella in condizione non professionale (infanti, studenti, casalinghe e disoccupati).

«Al contrario, il lavoro femminile pare essere più diffuso all'interno delle zone più antiche, essendo la quota di casalinghe nel totale della popolazione residente inferiore rispetto a quella re-



gistrata nel Comune: 23,6% nel Centro Storico e 20,1% nelle zone ambientali a fronte del 25% circa dell'intero territorio comunale». (2)

Assai evidente risulta la forte presenza di disoccupati nel quartiere della Motta, dove peraltro si registra un alto livello di degrado. A tale proposito, una nota costante del centro storico e delle zone ambientali è rappresentata da un legame continuo fra degrado e capacità economiche: nelle zone più degradate vive una popolazione di disoccupati, pensionati o, comunque, di scarso potere economico; in quelle, invece, dove più diffusi sono gli edifici ristrutturati vive una popolazione occupata con maggiori capacità economiche.

Tale dato è di primaria importanza, perchè fornisce utili indicazioni circa le possibilità che i residenti hanno o meno di eseguire opere di ristrutturazione e pone, pertanto, agli organi preposti una serie di considerazioni sulle quali riflettere per individuare le forme più adatte di intervento che traducano poi nella realtà lo studio particolareggiato e non lo lascino soltanto sulla carta.

I tipi edilizi individuati all'interno dello studio particolareggiato e la classificazione degli interventi sugli immobili

Lo studio particolareggiato individua all'interno del centro storico e delle zone di interesse ambientale sette tipi edilizi che scaturiscono dal pro-

2) *Ibidem*, par. 3

cesso evolutivo della funzione abitativa nelle sue variazioni storiche.

L'individuazione di tali tipi edilizi è di estrema importanza, perchè costituisce il riferimento logico-culturale di ogni possibile recupero. Ciò permetterà da una parte che qualsiasi intervento nel centro storico si ispiri al rispetto del concetto di città come bene culturale, dall'altra che alcuni tipi edilizi omogenei, difficilmente utilizzabili a causa delle dimensioni molto contenute, si possano accorpere fra di loro per soddisfare diverse esigenze.

Il tipo edilizio più presente nel centro storico è quello denominato dallo studio particolareggiato con la lettera A; le sue caratteristiche sono: monocellulare, talvolta bicellulare; sviluppo verticale dell'alloggio; scala interna all'alloggio; volte o solai piani; piano terra, primo piano e talvolta secondo piano; uno o due affacci; monofamiliari; utilizzazione residenziale. Si tratta di un tipo edilizio presente in isolati e settori urbani di varia datazione e composti da strutture che vanno dal medioevo al XX secolo. «E' questo un tipo edilizio fortemente condizionato dall'esigenza di sfruttamento intensivo dello spazio e caratterizzato da un'utenza storica a reddito medio-basso». (3)

Lo studio particolareggiato, negli elaborati H, I, L, M, presenta le indicazioni e le prescrizioni per l'attuazione del risanamento e stabilisce le unità di intervento minime (le U.I.M.) sulle quali sarà possibile realizzare progetti di ristrutturazione. I progettisti assicurano che hanno fatto di tutto per far coincidere il più possibile le U.I.M. con le singole unità edilizie per favorire al massimo gli interventi da parte dei singoli proprietari.

«Solo nei casi in cui il particolare stato di degrado diffuso e/o la prevalenza di tipi edilizi omogenei fra di loro... lo ha reso necessario», sono state individuate U.I.M. comprendenti più unità edilizie.

Per tutte le U.I.M., in ogni caso, è stato reso obbligatorio il comparto edificatorio ai sensi della legge regionale 6-66/79; «questo significa, fra l'altro, che l'intervento può essere richiesto anche da uno solo dei proprietari interessati purchè rispetti le norme previste dalla legge e dia un quadro progettuale di massima omogeneo per tutti gli interventi previsti nelle U.I.M. e coordinato con il progetto di dettaglio per la propria unità edilizia». (4)

Gli interventi possibili, previsti dallo studio particolareggiato sono di sei tipi:

- 1) interventi di manutenzione ordinaria;
- 2) interventi di manutenzione straordinaria;
- 3) interventi di restauro e risanamento conservativo;
- 4) interventi di ristrutturazione edilizia;

- 5) interventi di ristrutturazione urbanistica;
- 6) demolizioni.

Le caratteristiche degli interventi sono ampiamente elencate nelle norme tecniche di attuazione e saranno, con altri problemi, oggetto di analisi nel prossimo numero; per ora è sufficiente affermare che l'intervento indicato nella tav. H per ciascuna unità edilizia è da intendersi come intervento minimo obbligatorio. Ciò significa che non potranno essere consentiti «interventi di categoria inferiore a quella indicata (per es.: se è indicata la categoria 3 non si potrà rilasciare concessione edilizia per interventi della categoria 2 o 1), mentre, su motivata richiesta, potranno essere consentiti interventi di categoria superiore a quella indicata (per es.: se è indicata la categoria 2 si potrà rilasciare la concessione edilizia per interventi di categoria 3 o 4)». (5)

Bisogna tener presente, però, che ciò vale per le prime quattro categorie, in quanto le ultime due sono considerate comunque come categorie di intervento minimo obbligatorie.

Termina qui questa prima parte di illustrazione dello studio particolareggiato per il risanamento del centro storico e delle zone di interesse ambientale; affronteremo nel prossimo numero gli altri problemi connessi ed invitiamo sin da ora le forze politiche, le associazioni ed i singoli cittadini interessati ad intervenire sull'argomento in modo da suscitare su di esso una larga discussione e partecipazione.

3) *Ibidem*, par. 4

4) *Ibidem*, par. 5

5) *Ibidem*, par. 5

ANCHE A MODUGNO
CORSO VITT. EMANUELE, 92



STEFANEL

UN MODO TUTTO PARTICOLARE
DI FARE MODA

Un mistero

l'istituzione del nuovo ufficio postale

Una popolazione di 40.000 abitanti e una rete fitta di esercizi commerciali, di agenzie di rappresentanze, di industrie del consorzio A.S.I., dispongono a Modugno di un solo ufficio postale. Stipati in una costruzione centrale, nata e concepita per una città degli anni sessanta, quando Modugno aveva soltanto 15.000 abitanti, lavorano gomito contro gomito i quaranta dipendenti dell'ufficio postale cittadino. Una scadenza qualsiasi (pagamento delle pensioni, o di stipendi, versamenti di tasse, ecc.) riesce a far scoppiare letteralmente il servizio e a creare code fastidiose lunghissime che, giungendo sino al di fuori dell'ufficio, spesso provocano un clima di lavoro teso e un rapporto tutt'altro che cordiale fra utenti e impiegati. A ciò si aggiunga l'imponente mole di lavoro alimentato dalla zona industriale sia a livello di corrispondenza, sia a livello di altre operazioni e per il quale sono impegnati al mattino e al pomeriggio due addetti.

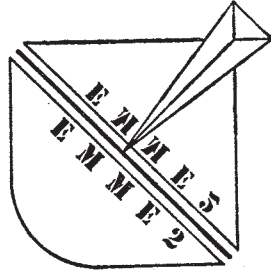
Ebbene, tale quadro dell'ufficio postale di Modugno non è nuovo e da diversi anni è stato sottoposto agli organi competenti al fine di giungere ad una soluzione. Come è noto l'apertura di una nuova agenzia postale è disposta dalla direzione provinciale delle poste, mentre il Comune interessato deve inoltrare domanda e mettere a disposizione idonei locali. Ed è proprio a tale proposito che incomincia il mistero che sembra caratterizzarsi in senso Kafkiano: la direzione provinciale delle poste, dopo richiesta del Comune, delibera l'apertura della nuova sede postale sin dal gennaio del 1983, ma da allora il problema, in apparenza abbastanza semplice, non fa un passo in avanti. Infatti l'11-1-1983 c'è un sopralluogo in alcuni locali di via San Remo, eseguito da funzionari della direzione provinciale delle poste, dal direttore dell'ufficio postale di Modugno, dai rappresentanti sindacali di Modugno, col quale i locali vengono ritenuti idonei e l'Amministrazione comunale si impegna ad eseguire alcuni lavori di modifica e ad arredare i locali con adeguata suppellettile. A quella data sembrava che la questione fosse stata chiusa ed invece il 25-1-1983 una nota del sindaco fa sapere al direttore dell'ufficio postale di Modugno che il proprietario dei locali di via San Remo ha dichiarato la loro indisponibilità e lo invita ad organizzare un nuovo sopralluogo, al quale naturalmente dovranno partecipare i funzionari provinciali delle poste e i rappresentanti sindacali. Il direttore dell'ufficio postale di Modugno si muove subito ed infatti il 26-5-83 c'è un secondo sopralluogo ad alcuni locali di via Santa Teresa che



FOTO NINO

vengono ritenuti idonei, salvo alcuni lavori di modifica che l'Amministrazione comunale dovrà eseguire. Ma il 20-12-83 una nuova nota del sindaco al direttore dell'ufficio postale di Modugno fa sapere che i locali di via Santa Teresa non sono più disponibili e lo invita ad organizzare un nuovo sopralluogo. E così il 5-1-84 c'è il nuovo sopralluogo fra i rappresentanti delle poste e il sindaco e questa volta si visionano alcuni locali in via E. Fermi che, dopo talune modifiche concordate, sono ritenuti idonei.

Qui si arresta la cronaca, perchè dopo il 5-1-84 il Comune di Modugno non fa sapere più nulla ai funzionari delle poste e sul problema cade il silenzio: che sia in arrivo una nuova nota con la quale si annunzia l'indisponibilità anche dei locali di via E. Fermi? Speriamo di no. Intanto una considerazione: se per individuare i locali sono stati necessari un anno e mezzo, ammesso naturalmente che non ci sia una nuova disdetta, quanto ci vorrà per vedere funzionante il secondo ufficio postale a Modugno?



EMME 2
di M. MASTROMARCO
Via N. Balenzano, 1
(Ang. Via XX Settembre)
Tel. 080/56 74 20
MODUGNO (Bari)

**TIMBRI - TARGHE - INCISIONI
COPPE - TROFEI - MEDAGLIE**

LA RIVISTA HA OGGI UNA SEDE

Pubblichiamo il discorso pronunciato da Vincenzo Romita a nome della Redazione, in occasione della inaugurazione della nostra sede in Vico Fortunato, n. 35.

L'apertura della sede è stata possibile grazie al contributo di tanti. In particolare ringraziamo il proprietario Giuseppe Cramarossa che ci ha favorito nel contratto di locazione; la Ditta Andrea Perrini che ha eseguito i lavori con un sensibile trattamento di favore; la Ditta Pierino Cavallo e Proposta per una serie di lavori eseguiti gratuitamente e per il materiale donatoci.

Amici lettori della rivista, la Redazione ha voluto affidare a me l'incarico di presentare, a sei anni dalla fondazione, questa sede che da oggi in poi sarà il nuovo punto di riferimento della nostra attività. Meglio di me avrebbero fatto il prof. Macina o il prof. Corriero, assente per impegni di lavoro. Senonchè, dicono loro, anzi, per bontà loro, i miei capelli bianchi meritano priorità e, pur conoscendo i miei limiti, ho dovuto accettare l'incombenza.

La storia della rivista è nota. Siamo nati con l'intento di dare ai modugnesi e a quanti vivono a Modugno uno strumento che potesse dare, stimolare l'aggregazione sociale e la conoscenza del Paese, della sua storia, della sua cultura, delle sue tradizioni. Oltre, naturalmente, ad informare quanto più obiettivamente possibile sugli avvenimenti che interessano l'opinione pubblica. Se, e quanto ci siamo riusciti, è difficile dirlo. Non ci è mancato, sia pure *non come* avremmo desiderato, il sostegno da parte dell'Amministrazione comunale. Non ci è mancata la collaborazione dei cittadini che ci hanno confortato con oltre seicento abbonamenti. Non ci è mancato il contributo di alcuni Enti: la Cassa Rurale ed Artigiana di Modugno e l'Amministrazione Provinciale di Bari, oltre al contributo personale di generosi simpatizzanti. Ci è mancata, talvolta, la collaborazione di personalità che avrebbero potuto dare molto di più in termini concreti di presenza.

Noi, devo riaffermare con forza, non abbiamo scopi di lucro. Tutti i collaboratori della rivista si prodigano con impegno ed entusiasmo a preparare l'edizione di volta in volta, rimettendoci tempo e non di rado qualcosa di proprio. Non abbiamo schieramento politico. Ognuno ha le proprie idee. Ma nelle riunioni dei collaboratori e nella Redazione, ogni scritto viene passato al setaccio dell'obiettività. La rivista, come abbiamo ampiamente dimostrato, è aperta a tutti e quindi la nostra ambizione più grande è quella di organizzare un'associazione alla quale possano contribuire e collaborare quanti capaci di iniziative di comune interesse. Infine,

devo pur dirlo, c'è stato qualcuno che, magari dopo aver letto le copie a sbafo, ha fatto su di noi della sterile ironia. A questi risponderò con i versi danteschi, «...non ti curar di lor...».

Nell'editoriale da me scritto su Nuovi Orientamenti, il n. 2 del 1979, dicevo: «oggi questo nostro paese sembra un catino d'acqua in cui qualcuno di tanto in tanto ci versa un cucchiaino di citrato, provoca una scia di bolle, gode dell'effimera effervescenza e... a t t e n d e... che tutto ristagni». Io dico che Modugno ha una sua vitalità che finora non ha espresso compiutamente perchè carente di strutture adeguate e noi, dico noi tutti insieme, dobbiamo fare in modo che questa vitalità, limitata da una comunità spesso sopita, emerga e dia di se stessa la reale dimensione.

Modugno ha generato uomini di grandi virtù che molti, particolarmente i giovani, non conoscono. Abbiamo parlato e parleremo di questi uomini e delle loro opere come abbiamo fatto con Vito Faenza, del quale abbiamo pubblicato «La vita di un comune», un libro di grande valore oggi difficilmente reperibile. Pubblicheremo quest'anno la «Cronaca dei fatti avvenuti a Modugno nel 1799» del Primicerio Giovan Battista Saliani. Altre pubblicazioni sono allo studio. Ma anche le rubriche «L'occhio sulla città», «A Medugne se disce adachesé», «Gli agnomi modugnesi» con le loro storie, «Le contrade di Modugno» con la loro peculiarità, gli inserti fotografici sui beni culturali, gli articoli di «Attualità», hanno avuto successo tra i cittadini di ogni ceto e cultura sia modugnesi che forestieri, sia residenti che emigrati. Gli emigrati negli Stati Uniti, nel Canada, in Argentina, in Brasile, in Svizzera, in Germania che a decine attendono con interesse l'arrivo della nostra rivista.

E' superfluo sottolineare l'ammirazione suscitata dagli artisti che hanno collaborato con noi e ai quali va il nostro vivissimo ringraziamento. Va inoltre sottolineato, e questo francamente, ci riempie di orgoglio, che mentre altre riviste con programmi più impegnativi e corpi redazionali di notorietà nazionale hanno avuto vita effimera, la nostra è riuscita e riesce tuttora non solo ad adattarsi alle mutate circostanze del tempo che passa veloce ma a rendere più interessante, più vario, più composito il contenuto di questa rivista che ci procura sì tanti fastidi, permettetemi di dire tante rogne, ma che ci dà, credetemi, anche tante soddisfazioni. Non ultima quella di essere partiti con un gruppo sparuto di quattro elementi e di ritrovarci con tanti amici che ci offrono la loro collaborazione. E ben vengano altri amici, specialmente i giovani per i quali questa rivista può risultare una prima esperienza assai significativa.

Intanto abbiamo avuto la collaborazione di illustri scienziati che hanno scritto per noi. Ci sono pervenuti apprezzamenti lusinghieri da molti docenti universitari. La rivista fa testo nelle scuole per le ricerche di storia locale. Devo dire che città più grandi ed attrezzate della nostra ci invidiano per quanto abbiamo saputo creare con paziente lavoro. Vogliamo e dobbiamo migliorare con l'aiuto di tutti. Le autorità politiche, i docenti, i cittadini, gli studenti ci devono essere più vicini per dare, ciascuno secondo le proprie capacità, il loro contributo perchè Modugno e la sua rivista NUOVI ORIENTAMENTI possano risultare sempre all'avanguardia nel campo di questa iniziativa che onora il paese e quanti ad essa disinteressatamente vi si dedicano.

Grazie a tutti gli intervenuti.

USL BA/12: LA DIFFICILE NAVIGAZIONE FRA SCOGLI E TEMPESTE

*A colloquio col dott. Vitulli,
presidente del Comitato di gestione*

di Raffaele Macina



La nave dell'USL BA/12, in preda di grandi tempeste sin da quando ha ricevuto il suo battesimo, non sembra, ancora oggi, aver guadagnato un mare in boccia.

Il problema principe è rappresentato dalla mancanza di una maggioranza all'interno dell'assemblea della USL che non consente di elaborare una programmazione generale della sanità in tutto il territorio di competenza. E' noto, infatti, che il gruppo della D.C. detiene nell'assemblea dell'USL la maggioranza relativa (28 su 57) ma non quella assoluta che permetterebbe di deliberare sulle grandi come sulle piccole questioni. E ciò sarebbe un male minore se si intravedesse una prospettiva di soluzione con la quale individuare e formare una effettiva maggioranza. Il fatto è che anche l'ultima assemblea della USL non ha dato nessuno spiraglio di luce in tale direzione, anzi ha ulteriormente deteriorato i rapporti fra alcuni gruppi consiliari, quello del P.S.I. e quello del P.C.I. ed anch'essa non ha potuto affrontare la discussione del bilancio, approntato dall'attuale comitato di gestione. Il gruppo della D.C., quindi, che non aveva i numeri dalla sua parte e che, peraltro, era più che dimezzato nei suoi effettivi e si presentava con diverse e opposte posizioni, legate alla provenienza comunale dei suoi consiglieri, ha dichiarato forfait ed ha dato ad uno dei suoi membri l'ingrato compito di uscire per far venir meno il numero legale.

E così quest'assemblea dell'USL BA/12, all'interno del panorama uslino dell'Italia, ha raggiunto due tristi primati: il primo è quello delle sedute sciolte o neppure avviate per mancanza di numero legale; il secondo è rappresentato dall'incapacità di produrre atti deliberativi.

In tale situazione il comitato di gestione è fortemente impacciato, se non addirittura paralizzato, e certamente non può operare agilmente, né può approntare grandi provvedimenti; ma soprattutto si caratterizza sempre più come un organo esecutivo che non può interpretare posizioni generali che scaturiscano da una corretta dialettica democratica dell'istituto assembleare, sul quale, peraltro, dovrebbe fondare la sua autorità e dal quale dovrebbe ricevere il consenso.

A questo problema principe se ne aggiungono altri che si riversano soprattutto sul comitato di gestione, dato che l'assemblea è latitante o praticamente inesistente: frustrazione del personale; rapporti assai tesi tra quasi tutti i settori medici e paramedici e il comitato di gestione; rassegnazione e sfiducia verso la possibilità che la situazione si evolva in senso positivo.

Diversi medici, e particolarmente il dott. Luigi Lerro, mi dicono che i posti letto all'ospedale di Modugno funzionano già e funzioneranno per tutto il periodo estivo al 50%; che quasi quotidianamente si susseguono ordini di servizio che, oltre a contraddirsi e, talvolta, ad annullarsi reciprocamente, perchè emessi da diversi membri del comitato di gestione, non si basano sul parere e sul consenso della direzione sanitaria, degli operatori medici, dei sindacati. Tutto ciò, aggiungono i miei interlocutori, crea nell'ospedale un clima di insoddisfazione, di isterismo del quale, poi, chi ne soffre in prima persona è il paziente.

L'elenco delle disfunzioni, dice ancora il dott. Luigi Lerro, potrebbe continuare, anche se ciò serve a ben poco: nel mio reparto non si fa più una ecografia da oltre sei mesi, perchè mancano le lastre fotografiche e conseguentemente si autorizzano quotidianamente 10-12 ecografie all'esterno che, aggiunte ai numerosi esami di laboratorio, alle radiografie e ad altre prestazioni eseguite all'esterno e per le quali si rilascia regolare autorizzazione, costano all'USL non meno di L. 1.500.000 al giorno; qualche tempo fa è stata firmata una convenzione con un esterno per gli esami di citologia vaginale, quando questi erano fatti prima e potrebbero esser eseguiti ancora nel nostro reparto.

Non parliamo, continua Lerro, dei problemi della medicina del lavoro, della medicina scolastica, del consultorio che non c'è più, della medicina preventiva che sono poi i settori per i quali la riforma sanitaria è nata e sui quali la nostra USL, in particolare, dovrebbe impegnarsi, data la sua vicinanza alla zona industriale. Da questo punto di vista, afferma infine Lerro, la riforma è un fallimento: manca una programmazione; si fa la politica delle piccole cose e ciò non è addebitabile esclusivamente al comitato di gestione, ma soprattutto alla mancanza di una maggioranza.

Su questa serie di problemi, dopo aver ascoltato primari, medici, paramedici, gruppi politici e sindacati, era logico - data la nostra linea redazionale - attendersi che avremmo ricercato un incontro con il presidente del comitato di gestione. Ed in effetti, eccoci qui, alle ore 8,00 come concordato, nella stanza del dott. Vito Vitulli, 43 anni, nato e residente a Grumo, presidente del comitato di gestione di questa USL BA/12 dal febbraio del 1984.

Democristiano da giovane età, e in particolare amico dell'onorevole Lattanzio, ma - ci tiene a

sottolineare - aperto a tutte le articolazioni presenti nella D.C. e fortemente sensibile per formazione culturale a tutte le altre forze politiche, il dott. Vitulli, nella sua attività professionale, è impegnato come capo ripartizione dell'edilizia residenziale pubblica presso il Comune di Bari.

Più che a un presidente di comitato di gestione o ad una personalità politica, ho l'impressione di trovarmi di fronte ad un funzionario solerte, impegnato a mettere ordine in un mucchio affastellato di pratiche o, per ritornare alla nostra immagine, a un nocchiero che tenti di manovrare in una gran tempesta il timone della nave USL BA/12 con tutta la perizia e con l'onestà professionale di cui è capace per evitare che essa si infranga definitivamente contro i numerosi scogli appuntiti che la circondano da ogni parte.

«Legga, legga qui, mi dice con sentita rabbia e agitando fra le mani alcuni fogli della Gazzetta del Mezzogiorno; legga, professore, cosa dice questa stampa faziosa, lo scriva per cortesia, ci tengo a che lei lo scriva: non un'intervista è stata fatta alla presidenza; le notizie pubblicate non sono state mai verificate presso gli organi gestionali da parte dell'articolaista, ma frutto di impressioni o di riferimenti di pseudo-politici, piuttosto restii al cambiamento.

Certo, esiste un problema grande e reale nell'USL BA/12 ed è quello del normale funzionamento dell'Assemblea generale. Nessun organo esecutivo, per quanto capace di elaborare progetti, ottemperare alle leggi vigenti, rimuovere ostacoli, abbattere privilegi, è pensabile che possa modificare l'esistente in meglio se il massimo organo decisionale e rappresentativo non funziona.

Vi sono responsabilità di ordine politico che vanno ricercate soprattutto in quelle forze o in alcuni gruppi, presenti orizzontalmente in tutti i partiti, che hanno come unica pretesa quella di conservare ad ogni costo la poltrona.»

Le prime battute del dott. Vitulli, creando in me un certo imbarazzo perché non è nel nostro stile parlare in termini negativi della stampa presente nel nostro territorio e perché, poi, sono convinto che un articolista quando scrive è impegnato con coscienza e onestà e, dunque, ha dei validi motivi per avanzare certe affermazioni, mi hanno fatto subito pensare che la natura della nostra intervista potesse essere svilita e, pertanto, svilupparsi in forme da noi non desiderate; ma, ecco, che è lo stesso Vitulli, dopo quell'avvio piuttosto furioso ad affrontare i temi politici e amministrativi sui quali intendo sollecitarlo e ottenere precise risposte.

E così gli chiedo subito: mai come oggi è diffuso fra il personale medico e paramedico, soprattutto fra quello dell'ospedale di Modugno, ma non

solo fra quello, un malcontento verso questo comitato di gestione. Lei come lo spiega?

«Il malcontento, forse, deriva dal fatto che, anche sino a qualche tempo fa, si effettuavano all'interno dei presidi ospedalieri turni massacranti (16 ore su 24); se a ciò si aggiunge la pronta disponibilità, con la quale un medico o un infermiere è impegnato e vincolato in altre ore della giornata, il quadro delle condizioni di lavoro è evidente che appare subito insopportabile per ogni operatore. La denuncia, su tale problema, di una parte dei sindacati, inoltrata peraltro anche all'Ispettorato del lavoro, ha spinto questo Comitato di gestione a predisporre uno studio sull'organizzazione del lavoro in tutti i presidi, in applicazione del D.P.R. n.348 del 25-6-1983, in applicazione cioè dell'accordo nazionale unico sul lavoro sanitario ospedaliero.

Debbo sottolineare il grosso contributo assicurato su tale tema dai sindacati e in particolare dall C.G.I.L. sia nella sua totalità sia nella sua componente che organizza i medici; la C.G.I.L. ha portato e porta avanti sui problemi dell'organizzazione delle aree medico-chirurgiche dei presidi dell'USL una filosofia riformatrice veramente nuova, collimante, peraltro, con la posizione della presidenza.»

Guardi, però, gli dico - riprendendo la parola - che il malcontento al quale mi riferisco io è anche e soprattutto legato alle carenze di diverso tipo e alle richieste di nuova strumentazione avanzate dal personale che non sono prese in considerazione. Un esempio emblematico, eccolo: nell'ospedale di Modugno è stato acquistato ed è presente da tempo un secondo letto operatorio che non può essere utilizzato per la mancanza di pochi accessori. Lei si rende conto di quanto assurda sia questa situazione: si compra un letto operatorio, che costa decine di milioni, ma ci si dimentica di acquistare gli accessori per utilizzarlo. Sembra quasi che ci sia stata o ci sia la volontà di non rendere funzionali e attivi le strutture e gli strumenti tecnici, ma soltanto quella di sperperare il denaro pubblico.

«Intanto devo ricordare che io ho assunto la presidenza del Comitato di gestione a febbraio di quest'anno. Ebbene, l'attuale Comitato ha deliberato l'acquisto degli accessori del secondo letto operatorio, ma il personale medico deve avere la bontà di attendere che la gara si espliciti e ciò richiede tempi che non dipendono esclusivamente da noi.

Questo Comitato di gestione ha deliberato per l'ospedale di Modugno l'acquisto di un elettrocardiografo e di un defibrillatore; la spesa presunta per l'acquisto di tale strumentazione supera i 40 milioni.

Abbiamo, sempre per l'ospedale di Modugno, anche acquistato alcune attrezzature per la cucina; abbiamo sistemato la cella frigorifera e abbiamo anche deliberato l'acquisto di un grosso frigorifero da cucina che risolverà diversi problemi.

Bisogna premettere che l'USL BA/12 non ha avuto nel 1983 alcuna dotazione in conto capitale, per cui questi acquisti sono stati eseguiti utilizzando i residui di bilancio del 1982. Ebbene, si tenga presente che tali residui del 1982 erano stati destinati con una vecchia delibera per l'acquisto di due automobili, la cui utilità prioritaria è difficilmente sostenibile: questo Comitato di gestione ha revocato quella delibera e ha utilizzato i relativi fondi per l'acquisto di parte di questo materiale, prima enumerato, della cui urgenza penso proprio nessuno possa dubitare.

Abbiamo appreso qualche giorno fa che la Giunta Regionale ha finalmente deliberato per il 1983 l'assegnazione alla nostra USL di 450 milioni in conto capitale; bene tale somma è logico che sarà ripartita fra i diversi presidi ospedalieri della USL, ma posso fin d'ora affermare che questo Comitato intende assegnare all'ospedale di Modugno 200 milioni, con i quali saranno fatti acquisti prioritari sulla base esclusiva delle indicazioni dei primari».

Il clima di malcontento verso il Comitato di gestione e quasi di rassegnazione del personale, dico ancora al dott. Vitulli, è anche determinato da



una sua specifica condotta che a molti apparirebbe come autoritaria e che la spingerebbe ad assumere posizioni e provvedimenti senza ricercare il consenso e il contributo degli operatori sanitari e, talvolta, anche dei sindacati. E' stato detto che Vitulli sarebbe quasi una sorta di re a Grumo e che adesso vorrebbe estendere il suo reame anche a Modugno e agli altri Comuni della USL. E' stato detto altresì che in fatto di decisionismo lei potrebbe dare qualche suggerimento persino a Craxi che, peraltro, oggi proprio su questo terreno è, per fortuna, in fase calante. Il suo autoritarismo - si dice - si è rivelato particolarmente preoccupante nei rapporti col personale, sui problemi dei turni, dello straordinario, della reperibilità.

«Per quanto riguarda l'autoritarismo che qualcuno o molti mi attribuiscono devo precisare con forza che non è certamente frutto di logica antidemocratica e autoritaria ciò che questa presidenza e il Comitato di gestione hanno fatto per mettere ordine nell'organizzazione del lavoro.

Innanzitutto non è autoritario il richiamo, da noi più volte fatto, nei confronti di alcuni soggetti poco inclini a guadagnarsi lo stipendio e adusi da tanto tempo a prebende di ore di lavoro straordinario ingiustificabile. Dico subito che questa condizione, all'ospedale di Modugno, tocca poche persone, mentre la gran parte del personale è responsabile, assai qualificata e svolge il proprio lavoro, talvolta, al di là del dovuto.

Noi non potevamo non intervenire nel campo dello straordinario e in quello di una sua regolamentazione prevista dalla legge; se non l'avessimo fatto, ci saremmo posti noi nell'illegalità. Si pensi che l'intero bilancio della nostra USL è stato nel 1983 fortemente condizionato dalle competenze accessorie (straordinario, festività, reperibilità), per la cui retribuzione è stata impegnata la spaventosa cifra di un miliardo e 625 milioni. Anche nel recente passato alcuni dipendenti, pur stando allo sportello, percepivano mensilmente 80 ore di straordinario e, si badi bene, il limite di straordinario prescritto dalla legge è attualmente di 100 ore annue.

E poi, la quota eccessiva di straordinario sottoponeva i dipendenti a turni massacranti e impossibili: alcuni giungevano persino a 120 ore mensili; è chiaro che nessuno può sopportare tempi di lavoro di tale natura. Oltretutto tale situazione ha causato forti rimostranze da parte delle organizzazioni sindacali che ci sollecitavano ad intervenire e a mettere ordine.

Abbiamo cercato anche di regolamentare la reperibilità e a tale proposito devo precisare che essa non è stata tolta a nessuno, perchè è proprio in base a questo strumento che possiamo far fronte alla mancanza di personale. Il problema che ci siamo posti è stato quello di programmare

la reperibilità. In questo senso abbiamo individuato turni di reperibilità, predisposti dall'ufficio di direzione della USL, che con opportune deroghe assicuravano la copertura dei bisogni dei presidi ospedalieri e abbiamo adottato su ciò un provvedimento deliberativo che, attualmente all'esame del Comitato Regionale di Controllo, se sarà approvato fornirà in tale settore una regolamentazione per tutto l'anno e, certamente, riuscirà ad eliminare una serie di conflittualità.

Si tenga presente che bisognava intervenire in questo campo, perchè il contratto nazionale prevede che mensilmente un dipendente possa fare massimo dieci turni di reperibilità e qui a Modugno se ne facevano, invece, anche venti.

Al limite, fra il personale, c'è malcontento per il ritardo col quale viene effettuato il pagamento della reperibilità e dello straordinario, ma ciò non dipende da noi, bensì dai tempi che il Comitato Regionale di Controllo si prende per approvare definitivamente ogni nostra delibera.

E noi - questo risulta chiaro per tutti - non possiamo dare esecuzione ad un provvedimento se esso non ha espletato l'intero suo corso, previsto dalla legge».

Ma scusi - dico al dott. Vitulli quasi interrompendolo - da quanto ha detto scaturisce un quadro del passato estremamente confuso e fosco, all'interno del quale lei per primo ha immesso qualche colore vivo e adeguato o, se si vuole, qualche bagliore di speranza. Ma ci deve pur essere una spiegazione per questo passato: la gente vuol capire perchè questo comitato di gestione dell'USL BA/12, all'interno del quale la D.C. possiede la maggioranza assoluta dal 1981, cioè dalla sua costituzione, non ha funzionato. E poi lei dov'era prima? Lei, se è vero che è presidente da febbraio di quest'anno, è anche vero che è stato componente del Comitato di gestione dal 1981.

«Gli indirizzi di politica sanitaria sono fortemente stabiliti dalla presidenza soprattutto quando, come nel nostro caso, si passa da un sistema di gestione più libero, quale era quello degli ospedali prima della riforma, ad un altro più vincolante e restrittivo, quale è l'attuale.

E poi, su una serie lunga di problemi ci sono le mie posizioni, codificate dalla verbalizzazione ufficiale, che sono state in contrasto con la precedente presidenza e con le deliberazioni assunte.

A questo bisogna aggiungere alcune difficoltà oggettive: la Banca d'Italia prima effettuava le rimesse in favore delle UU.SS.LL. con notevole ritardo, per cui molti pagamenti e tanti provvedimenti restavano bloccati; c'è, inoltre, il grande problema della diversità economica e sociale dei Comuni che compongono la nostra USL, per cui i gruppi consiliari presenti in assemblea, anche se

appartenenti allo stesso partito, sono spinti, talvolta, da motivazioni puramente campanilistiche. Tutto ciò ha finito col paralizzare nel passato l'attività della USL BA/12.

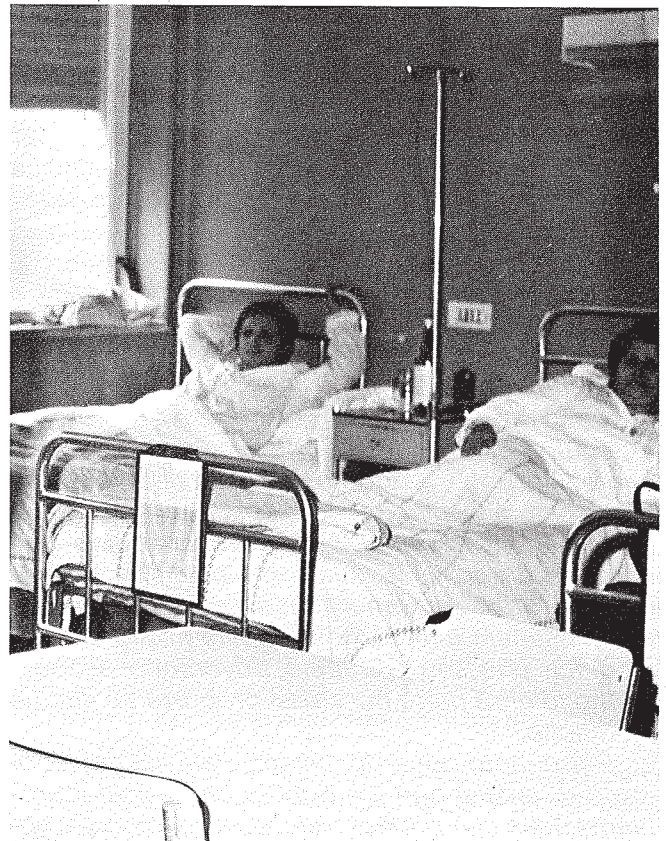
Oggi, da questo punto di vista, forse, le cose si stanno evolvendo in senso positivo ed ecco che è stato possibile a questo Comitato di gestione lavorare più seriamente e adottare in soli tre mesi ben 1.200 deliberazioni».

E lei è esente da motivazioni di campanile? Sa che è diffusa la sensazione secondo cui lei starebbe quasi penalizzando l'ospedale di Modugno in favore di quello di Grumo che ha un'intera ala nuova ma completamente inutilizzata?

«Per quanto ho detto prima penso proprio che questa sensazione non ha alcun fondamento ed è artatamente alimentata.

Se poi lei in qualche modo voglia riferirsi alla nuova politica degli acquisti, messa in atto da questo Comitato, per la quale non è più possibile che ogni ospedale e, pertanto anche l'ospedale di Modugno, faccia degli ordini ad una qualsiasi ditta, è opportuno che faccia una precisazione.

Noi abbiamo realizzato la concentrazione degli acquisti che d'ora in poi andranno fatti per tutta l'USL, in base alle richieste dei singoli presidi; conseguentemente prevediamo che ogni acquisto vada fatto secondo quanto prescrive la legge, seguendo, cioè, la prassi della gara d'appalto e



della licitazione privata. Per l'acquisto di medicinali, per l'intera USL, abbiamo espletato ultimamente, una regolare licitazione privata e ciò è senza dubbio un fatto storico, perchè mai un tale criterio era stato adottato.

Non c'è stata la penalizzazione dell'ospedale di Modugno per quanto riguarda l'I.V.G. (Interruzione Volontaria della Gravidanza), per la quale, anzi, prevediamo la realizzazione di un ambulatorio e abbiamo già programmato il servizio sul territorio con la formazione di una èquipe che opererà tre giorni a Modugno e tre giorni a Grumo.

Il problema reale è quello di promuovere un'armonia fra tutti i Comuni dell'USL che sia fondata sul giusto peso che ogni centro ha, e Modugno ne ha uno fondamentale, ma che non trascuri nessuno, nemmeno quello più piccolo. Non è giusto che tutti i nuovi servizi sanitari si realizzino a Modugno e che pertanto solo la popolazione degli altri paesi sia costretta a spostarsi e a venire qui; è invece, necessario che anche i modugnesi per alcuni servizi vadano negli altri Comuni della USL.

Queste sono le idee che ispirano la mia condotta: si tratta di penalizzazione dell'ospedale di Modugno? Lo giudichi lei e lo giudichino i lettori della sua rivista».

Però, guardi, sta di fatto che l'attività ambulatoriale per i diversi tipi di esami è stata drasticamente ridotta e lo stesso bilancio preventivo del 1984, che peraltro non è stato ancora preso in considerazione dall'assemblea, privilegia gli studi esterni e mortifica l'attività interna. Le è senz'altro noto che lo schema di bilancio predisposto prevede ben un miliardo e seicento milioni per le prestazioni privatistiche e soltanto 50 milioni per quelle interne e ciò nonostante la legge stabilisca che almeno il 10% della spesa debba essere destinata ai servizi interni.

«Noi ci siamo insediati a febbraio del 1984 e abbiamo dovuto mettere ordine in tutta la situazione finanziaria degli anni precedenti che era assai confusa. Lo schema di bilancio per il 1984 che abbiamo presentato, data la mancanza di tempi, si è dovuto ispirare quasi esclusivamente a ragioni contabili e non v'è dubbio che esso debba essere modificato alla luce del problema che lei ha sollevato e di altre ragioni. La vera questione è che l'assemblea dell'USL e le forze politiche in essa rappresentate riescano a discutere questo schema di bilancio e facciano proposte migliorative di modifica che senza dubbio troveranno accoglimento; d'altra parte noi stessi proporremo alcune modifiche.

Per quanto riguarda, invece, l'attività dei laboratori di analisi non v'è dubbio che esiste il problema della compartecipazione del personale; ab-

biamo già diffuso una circolare per regolamentare l'attività ambulatoriale anche in orario fuori servizio e abbiamo intenzione di elaborare un programma completo del settore per rivalutare e stimolare al massimo delle sue possibilità e delle sue capacità professionali l'attività ambulatoriale ospedaliera.

Un'ultima domanda, dott. Vitulli: questo Comitato di gestione ha individuato una politica generale dell'USL 'BA/12? Ha qualche idea chiara sul ruolo che l'U.S.L. BA/12 deve svolgere all'interno del panorama sanitario e ospedaliero della provincia e della regione?

«Personalmente le posso dire che ho presentato già da tre anni un progetto per l'istituzione dei distretti sanitari che purtroppo sino ad ora non è stato preso in considerazione.

E' necessario, innanzitutto, che si promuovano attività ambulatoriali in tutti i presidi ospedalieri della nostra USL; Modugno data la sua collocazione economica e industriale, deve avere a disposizione delle strutture altamente specializzate soprattutto per quanto attiene i traumatizzati (chirurgia d'urgenza) e deve poter assicurare una moderna medicina del lavoro e della prevenzione; nelle altre realtà vanno programmati nuovi reparti: a Grumo, ad esempio, devono essere previsti reparti di ortopedia e di fisiocinesiterapia per la riabilitazione; altri servizi devono essere diffusi armonicamente nel territorio.

Ma diciamoci anche che ogni Comitato di gestione, per quanto possa elaborare proposte e programmare attività, non può avere vita lunga con un'assemblea generale che non riesce a lavorare, a discutere, a deliberare e ad esprimere con la sua dialettica democratica linee di politica generale.

Ed, infine, è necessario che nelle UU.SS.LL. ci si liberi da pseudoquestioni di campanile, perchè sono convinto che una qualsiasi spinta campanilistica sia frenante e paralizzante per ogni serio atto riformistico».

Termina qui la nostra conversazione col dott. Vito Vitulli che, ringraziandoci per il buon senso da noi dimostrato nell'assicurare un'informazione di cui sono stati protagonisti diversi operatori medici e paramedici, sia pure con posizioni diverse, ci saluta e augura alla nostra rivista di poter continuare il ruolo positivo di sensibilizzazione e di sollecitazione sui problemi della politica sanitaria.

Siamo così giunti, con questa intervista, al perseguimento di un obiettivo che ci eravamo prefissati in diverse riunioni di redazione e di collaboratori: informare sui problemi dell'USL BA/12; sollecitare primari, medici, paramedici, gruppi politici e sindacati ad intervenire sulla nostra rivista, perchè le diverse posizioni fossero diffuse.

Certamente, non abbiamo la presunzione di aver esaurito l'argomento; sappiamo che ci sono tanti altri argomenti sui quali intervenire, come ad esempio il rapporto fra i medici di base e la USL. Una cosa, comunque, è chiara: abbiamo dato spazio, sin dal numero 4 del 1983, a tutti quelli che hanno accettato il nostro invito ad intervenire e così faremo su tale e su altre problematiche anche nel futuro. Ci siamo sforzati di essere rispettosi delle posizioni di quanti sono stati da noi consultati; se e quanto ci siamo riusciti, lo giudichino i lettori. Un'accusa, comunque, pensiamo che sia ingiusto muoverci: aver fatto opera di strumentalizzazione proponendo certe interviste e certi interventi.

Ebbene, mi piace concludere queste pagine proprio con un riferimento a tale argomento, perchè, oltretutto, esso è strettamente legato a tutta l'impostazione della rivista.

Un dirigente democristiano di Modugno, con parole piuttosto dure, mi ha detto più volte che noi con certe interviste sui problemi dell'USL avremmo fatto una bassa opera di strumentalizzazione. A parte lo scarso quoziente intellettuale che un'accusa del genere, bontà sua, attribuirebbe a coloro che sono stati intervistati e che, pertanto, non si sarebbero accorti d'essere manovrati, respingiamo nettamente un rilievo così rude perchè è lontano dall'ottica redazionale della rivista e dalla formazione culturale e morale di quanti la elaborano.

E poi, chiedo a questo dirigente della D.C., con questa intervista al dott. Vitulli noi quale altro tipo di strumentalizzazione avremmo compiuto?

Noi della rivista vorremmo invitare soprattutto le forze politiche a non vedere le nostre pagine come cassa di risonanza delle loro iniziative; questo, sì, significherebbe voler strumentalizzare la rivista e noi stessi.

Giudicateci per le notizie che riportiamo e se esse sono vere che scatti l'impegno politico per rimuovere carenze e limiti. E non c'è dubbio che tante notizie che abbiamo riportato sull'USL BA/12 e che, peraltro, provenivano da fonti autorevoli, sono vere. Non state lì a guardare chi scrive. Non state lì a contare quante volte viene citato il partito della D.C. o quante falci e martello abbiamo fatto stampare.

E poi, se l'informazione vi sembra poco corretta, intervenite voi e aggiustate il tiro: non ci siamo mai rifiutati di pubblicare scritti di chicchesia.

Mi pare che questo sia l'atteggiamento serio che dovrebbe ispirare tutte le forze politiche, perchè soltanto così si può instaurare un sano spirito di riflessione, finalizzato ad individuare interventi politici operativi che, nel nostro caso, non sono più procrastinabili se si vuole che la nave di questa USL BA/12 non vada alla deriva e si infranga miseramente su uno scoglio neppure tanto tagliente.

A Modugno il Tribunale dei diritti del malato

a cura di Francesco G. Del Zotti

Si è costituita anche a Modugno una sezione del «Tribunale dei diritti del malato»: è il primo Tribunale della provincia.

Quali sono i suoi scopi?

Non si tratta di un vero e proprio Tribunale, anche se alcune metodiche sono quelle della cultura giuridica.

Si tratta di una specie di banca delle informazioni, che vengono dalla gente, sulle disfunzioni, le carenze, i cattivi comportamenti delle strutture sanitarie e dei singoli operatori.

E' un organo di autogoverno, sostenuto da volontari ed autofinanziantesi, della salute e della malattia, in una situazione di ormai insostenibile delega a partiti od istituzioni, tipo U.S.L., che hanno fallito più e più volte ed hanno tradito le aspettative della gente.

Ho chiesto al sig. Donato Tambone, componente della Segreteria del Comitato Promotore del Tribunale del malato della sezione di Modugno, come il Tribunale pensa di poter incidere sulla realtà locale e nazionale ed egli mi ha risposto che tale organo di autogoverno, al fine di avere una significativa presenza in campo nazionale, anche per mezzo di una chiara ed omogenea linea d'azione (pur nel rispetto delle realtà e necessità di singole unità territoriali), fa corpo con un movimento che opera in tutta l'Italia denominato Movimento Federativo Democratico, con sede in Roma e guidato, prima da Giovanni Moro, ora da Alessandro Lamanna.

Questo movimento, che non ha scopo di lucro, intende promuovere lo sviluppo politico e culturale della società italiana e si caratterizza per tre scelte fondamentali:

- 1) difendere e sviluppare la democrazia secondo lo spirito della Costituzione italiana;
- 2) collocarsi, nel proprio agire, dalla parte delle classi popolari, condividendone le esigenze di vita, le speranze, le lotte;
- 3) lottare per un allargamento alle classi popolari del potere di base, da esercitarsi in quelle aree dove l'azione del Governo stenta a giungere, perchè anch'esse diventino di vita democratica (estratto dall'art. 1 dello Statuto provvisorio del M.F.D., depositato in Roma il giorno 26/1/1983).

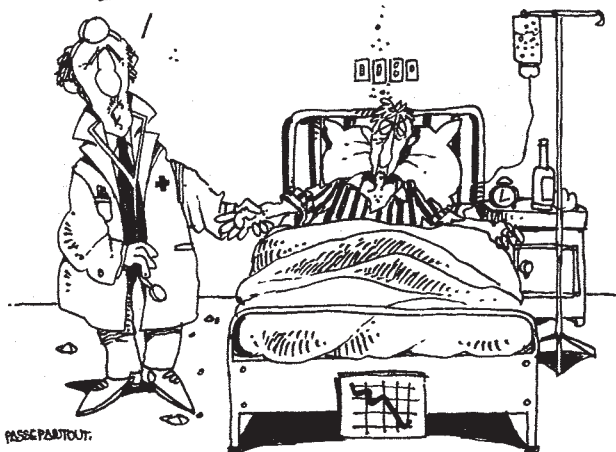
Nell'ambito del M.F.D. il Tribunale esprime i disagi particolari con cui la gran parte dei cittadini malati deve fare il conto quando si trova a contatto con le strutture funzionanti (o, meglio, malfunzionanti) nel nostro Paese, ed orienta la propria azione affinché i diritti dei cittadini malati non siano solo proclamati ma anche applicati quotidianamente.

Questo obiettivo si va realizzando con la proclamazione delle Carte dei diritti del malato e la costituzione di Centri per i diritti del malato.

RISTORANTE PIZZERIA
"AL GROTTINO"
 SPECIALITÀ
SPAGHETTI alla CHITEMURT
 via Municipio, 7 — TEL. (080) 565857
 70026 MODUGNO

PER LA QUARTA GIORNATA NAZIONALE DEI DIRITTI DEL MALATO

L'OSPEDALE
È UN PARADISO.
BASTA PORTARSI
DA CASA CIBO,
LENZUOLA, MEDICINE,
INFERMIERE
E MEDICO.



DA PASSE PARTOUT

D. Ma le denunce, le testimonianze che il Tribunale raccoglie, servono a qualcosa?

R. Certamente. Hanno un indubbio valore nel senso di una serie di dati che aiutano a disegnare una «mappa» di situazioni e di problemi locali, e ad operare nel modo più opportuno e razionale nella realtà socio-sanitaria che ci circonda, in cui siamo immersi e da cui, talvolta, siamo sommersi.

E quando dico «siamo», non intendo solo i malati, gli utenti del servizio sanitario, ma anche gli stessi operatori sanitari (personale medico e paramedico, tecnici, impiegati, e così via), in quanto un ospedale che abbia locali non idonei al loro uso, carenza di personale, attrezzature vetuste e non affidabili, crea problemi sia agli ammalati che a coloro che sono preposti a favorirne la guarigione.

E lo stesso discorso, si badi bene, vale anche per tutte le altre strutture sanitarie: dagli ambulatori agli uffici, dalle strutture fisicamente determinabili (come quelle già citate) a quelle più sottili, ma non per questo meno coinvolgenti, come i lunghi e complicati iter burocratico-amministrativi che molte procedure richiedono, oberando di lavoro gli uffici e causando disagi alla popolazione.

D. Come può, un qualunque cittadino, segnalare una situazione di disagio (ricoveri prolungati in attesa dei risultati di accertamenti, monetizzazione e favoritismo per servizi dovuti, strutture ospedaliere decadenti,

eccessiva burocratizzazione, carenza di rapporti umani fra utenti ed operatori sanitari) di cui si ritiene vittima?

R. In maniera molto semplice: mettendosi in comunicazione con la locale (o la più vicina) sezione del Tribunale dei diritti del malato, per lettera o telefonando.

Nel nostro caso, si può scrivere a: Tribunale dei diritti del malato - via M. Manuzzi, n.24 - 70026 Modugno (Bari), o telefonare ai numeri 560012 - 566031 ogni martedì e venerdì dalle ore 18,30 alle ore 20,30.

D. E gli operatori sanitari, che ne pensano del Tribunale dei diritti del malato?

R. Quelli che ne vengono a conoscenza per la prima volta hanno, in genere, un iniziale comprensibile atteggiamento di sospetto ma, non appena ne comprendono la portata e il vero significato, non fanno altro che stimolarne ed appoggiarne l'attività, tant'è che non sono pochi coloro che fanno la scelta di divenirne parte attiva.

D. Ma non è questa, per loro, una posizione scomoda?

R. Vorrei rispondere con le parole del Dr. Lamanna, attuale Segretario Nazionale del Tribunale dei diritti del malato, il quale durante un'intervista ha risposto a questa domanda affermando che certo è un'impresa non facile, ma che quest'esperienza nel Tribunale dei diritti del malato lo ha aiutato a superare gli aspetti più discutibili dei più comuni modelli comportamentali e a recuperare una professionalità all'altezza della grave situazione del sistema sanitario italiano.

Esiste, dunque, una concreta possibilità per migliorare la situazione in cui versa il cittadino malato e l'organizzazione sanitaria in Italia; ma ci sarà la volontà di farlo? Si sentirà, ognuno, personalmente impegnato nella difesa della propria vita?

Certo non si potrà non guardare con attenzione verso questo strumento di democrazia diretta che in altri luoghi d'Italia ha già dimostrato il suo indubbio valore e la capacità di trasformare in meglio situazioni anomale o malsane.

Le malattie e la salute, la propria pelle, non possono più essere lasciate nelle mani di chicchessia. L'esperienza passata ce lo insegna. ORGANIZZIAMOCI!

Siamo lieti di informare i nostri lettori che

**L'ORGANIZZAZIONE RATEALE
G. EINAUDI S.p.A.
Piazza Moro, 25/B - Tel. 226222
70122 B A R I**

praticherà lo sconto del 20% su tutti gli acquisti rateali di libri ai nostri abbonati e sull'apertura di un nuovo conto rateale.

Per ottenere tale sconto bisogna esibire presso la suddetta organizzazione rateale la relativa tessera di **NUOVI ORIENTAMENTI**.

L'ARTIGIANATO NELLA VITA MODUGNESE

di Anna Longo Massarelli

L'agricoltura e l'artigianato costituivano le due componenti del mondo socio-economico di Modugno antica fino ai primi decenni di questo secolo, quando si estese sempre più l'uso della macchina.

Il primario e il secondario erano strettamente connessi, in quanto l'artigianato produceva, oltre che beni di consumo di prima necessità, anche strumenti di lavoro: tini, zappe, traini, aratri, scale ecc..

«Cudde de fore» (l'agricoltore) e «u artiere» (l'artigiano) erano, quindi, i due protagonisti dell'economia modugnese, e l'esito dei raccolti condizionava pesantemente il lavoro dell'artigiano.

Infatti, se l'annata delle ciliegie, delle mandorle, dell'uva, delle olive, prodotti primari della nostra terra, era stata soddisfacente, veniva incrementato il lavoro dello

stagnino (*u stagnare*), del frantoiano (*u trappettare*), del carradore (*u meste traine*), del fabbro (*u ferrare*), mestieri tutti che avevano una connessione diretta con i lavori campestri; ma anche del sarto (*u sarte*) e del calzolaio (*u scarpare*). Sì, perchè il capofamiglia concedeva più facilmente l'acquisto di un vestito o di un paio di scarpe per la festa «de Sande Rocche» o «de la Madonna» o per altre occasioni in cui bisognava «chembarì» (comparire).

I mestieri erano nettamente divisi tra maschili e femminili. Infatti, se il sarto aveva la sua versione femminile, ce n'erano altri esercitati solo da maschi o da femmine. Per esempio, «*la femmene de le matarazze*» (la materassaia), «*la sarte de le cheverte*» (la cucitrice di coperte imbottite, un capo indispensabile nel corredo femminile), «*la tesseltrice*» (la tessitrice dei telai a mano), «*la felatrice*» (la filatrice e cardatrice della lana pecorina che serviva per confezionare le grosse maglie intime) ecc..

Le botteghe artigianali erano vere e proprie scuole di mestiere, e l'apprendistato era un privilegio. Perciò il padre del giovanetto chiedeva rispettosamente al maestro artigiano (*u meste*) che suo figlio potesse apprendere il mestiere senza alcun compenso. Era un retaggio dell'alto Medioevo e del Rinascimento, quando spesso l'allievo alloggiava presso la casa del maestro. Infatti la bottega occupava quasi sempre un locale dell'abitazione stessa, sì che l'artigiano, a volte, continuava il suo lavoro sino a notte alta.





*«Poi quando intorno è spenta ogni altra face,
e tutto l'altro tace,
odi il martello picchiare, odi la sega
del legnaiuol, che veglia
nella chiusa bottega alla lucerna.....
.....»*

scrive il Leopardi ne «Il sabato del villaggio».

Come in una casta, la moglie del maestro artigiano (*u meste*) era appellata in segno di rispetto «*la meste*». Invece l'artigiana (la sarta, la ricamatrice ecc.) era chiamata «*la maestre*» (la maestra).

I rapporti tra agricoltori ed artigiani erano apparentemente buoni, tanto vero che i primi gratificavano di una sporta di frutta gli artigiani da cui si servivano per i loro lavori. Ma sotto sotto c'era un antagonismo che derivava da vari fattori. L'agricoltore era benestante, aveva la dispensa fornita, ma la sua vita era più rozza, tanto che spesso la giovane aspirava alle nozze con l'artigiano che le appariva «*chiù cevile*», cioè di modi più gentili, e che le offriva una vita meno faticosa. La cosa per lo più non era ben vista da «*chidde de fore*», che consideravano «*u artiere 'ne muerte de fame*» (morto di fame), perchè sprovvisto di proprietà.

Il vernacolo, poi, divideva la categoria degli artigiani da quella degli agricoltori, che si servivano, i primi, del dialetto «*du sine e none*» e gli altri di quello «*du soine e naune*».

Anche il modo di chiamare il padre variava dal «*pa-pà*» degli artigiani al «*tatà*» degli agricoltori, i quali muggnavano e ritenevano una stupida esibizione volersi avvicinare ad un certo modo delle famiglie signorili senza averne le origini e le possibilità economiche. In effet-

ti la vita «*du artiere*» era piuttosto stentata, anche se la povertà era sopportata dignitosamente entro le mura domestiche. Si era soliti dire «*La cosa cheverte non la cache la mosche*» (la cosa coperta non l'imbratta la mosca), perchè la facciata della onorabilità doveva essere salva.

Ed ecco che i proverbi riguardanti i mestieri hanno tutti una stessa connotazione.

«U meste d'asce fasce le crusce e mene abbasce»
(il falegname fa le croci e manda giù al posto del cibo).

«U scarpate scalzate, u sarte che le calzune strazate»
(il calzolaio va scalzo, il sarto con i calzoni stracciati).

«U ferrare abbatte u fierre, ma tene la case senz'u cancedde»
(il fabbro batte il ferro ma ha la casa senza il cancello).

«U meste traine nan dene mà chiine u tine»
(il carradore non ha mai pieno il tino).

Era disdicevole nella società contadina non avere in casa il sacco della farina per la panificazione settimanale e la provvista annuale dell'olio.

«Jind'a la case du varviere nan acchie né luce né canneliere»
(nella casa del barbiere non trovi né luce né candeliere).

«U vecciere: chiine de sanghe e senza nudde»
(il beccaio: pieno di sangue e senza niente).

Mi nasce il sospetto che il contadino, «*scarpa grosse e menda settile*» (scarpa grossa ma cervello aguzzo), abbia contribuito alla coniazione di questi proverbi, anche se esplicitano una dura realtà economica.

In chiusura non posso tralasciare un proverbio che rappresenta la serietà della specializzazione dell'artigiano di un tempo:

«Du' mestiere nan puete fà: o à da tessè o à da felà»
(due mestieri non puoi fare o devi tessere o devi filare).

PROPOSTA

STUDIO CONSULENZA
ARREDAMENTI

Sede ed esposizione:

Via Roma, 29 - Tel 568492 - 70026 MODUGNO (BA)

IL LATINO VIVE NEL DIALETTO MODUGNESE

Pubblichiamo volentieri questa interessante ricerca dell'alunna Marida Renna della II D della scuola media «Dante Alighieri» che mostra quanto sia evidente la radice latina di diversi termini dialettali modugnesi. La ricerca era più ampia e comprendeva anche termini della Campania e della Calabria, indicati da alunni presenti in classe e provenienti dalle due regioni.

In dialetto modugnese domani si dice *crà*: tale termine deriva dal latino *cras*, con la caduta della esse finale.

Dopodomani è poi *pescrà*, dal latino *postcras*.

Oggi in dialetto modugnese si dice *josce*, che si può ricondurre al latino *hodie*, con la caduta dell'acca iniziale e la trasformazione del suono «di» in «sce».

Vino in dialetto è *mierre*, il termine deriva dal latino *merum*, evidente nell'aggettivo italiano *mero* che significa puro, schietto, sincero; il vino, *u mierre*, fa dunque parlare chi lo beve in modo aperto, schietto, sincero.

Come non riconoscere l'origine latina delle tanto attese e buone *cerase*? Ciliegia, in latino è appunto *cerasum*.

Uarve è divenuto, nel linguaggio dialettale, l'italiano *albero*; *uarve* richiama il latino *arbor*.

Sfertue è un termine dialettale che significa carestia; esso deriva dal perfetto *abstuli* del verbo latino *aufero* che significa togliere, portar via.

Ed abbondanza, in dialetto *mbertue*, si rifà al latino *ubertas*.

Visibilissima è poi la derivazione latina dei nostri termini *frate* (fratello), e *sore* (sorella), rispettivamente derivanti da *frater* e *soror*.

E' nota a tutti una usanza, oggi forse praticata meno del passato, che consiste, quando muore un parente o una persona molto intima nel portare ai familiari, nei primissimi giorni di lutto, qualcosa da mangiare. *U cuenze* è detta, in dialetto, tale usanza. Il termine deriva dal termine latino *consulere* che significa provvedere e cioè col «*cuenze*» si provvede a qualcosa, il pasto, a cui i familiari in quei momenti luttuosi, non potrebbero pensare.

Manzoni, nei Promessi Sposi, usa il termine *canna* per indicare la gola. Non siamo certi sulle possibilità di collegare il termine al latino *canna*; fatto sta che anche nel dialetto modugnese «'n-



ganne» vuol dire gola, come pure un evidentissimo riferimento alla gola è visibile nei termini dialettali *cannarile* e *cannarute*, significanti, rispettivamente gola e goloso.

Vacandì, in italiano *nubile*, ci richiama il verbo latino *vacare*, che significa appunto esser vuoto, esser libero. La radice latina è bene visibile nell'aggettivo italiano *vacante* e nelle tanto attese vacanze.

U farnare, l'aggeggio con cui le nostre nonne setacciavano la farina, con cui poi facevano il pane, richiama il latino *farina*.

Ma ancor più interessante è l'espressione «*cernere la farine*» che appunto indica l'opera del setacciatore. «*Cernere*» deriva dal verbo latino *cernere* che significa distinguere, separare. In fondo «*cernende la farine*» non si faceva altro che separare la farina dalla crusca.

La nostra ricerca termina qui, anche se tanti altri termini dialettali evidenziano, ad un attento esame, l'origine latina. Allora, altro che lingua morta il latino! A parte il suo indiscusso valore formativo, esso può meglio aiutarci a comprendere e a leggere il nostro presente, e a usare la lingua come un mezzo vivo di espressione, di comunicazione di significati.

**Marida Renna
II D - Scuola Media D. Alighieri**

ARREDO BIMBI

GIOCATTOLI
ABBIGLIAMENTO

Via Roma, 29 - Tel. 568492
70026 MODUGNO (BA)

Viaggio all'interno del centro storico: le dimore signorili

di Ivana Pirrone

Questa volta il nostro itinerario nel centro storico di Modugno toccherà alcuni dei più belli edifici civili della città, prendendo le mosse dalla piazza a sinistra della chiesa del Purgatorio, la cosiddetta piazza del Popolo. Per la verità si tratta di una strada, più che di una piazza, la quale collega la Chiesa Matrice con piazza Sedile e che ricorda col suo nome l'antica assemblea popolare (ma sarebbe più corretto dire borghese) che, con quella dei Nobili, si occupava dell'amministrazione della città. Dove la via si slarga, si erge il severo palazzo Pascale, nato «*per ornamento di tucta la piazza*» su suolo comunale per volontà della famosa Bona, regina di Polonia e duchessa di Bari, che intendeva così ricompensare i servigi e la fedeltà del suo segretario, Vito Pascale. La storia di questa regina si intreccia quindi strettamente non solo con quella di tutta la regione, che ella amò e dove visse oltre che gli anni spensierati della giovinezza quelli meno lieti della vedovanza, ma anche e particolarmente con quella di Modugno, città che sembrò prediligere e dove dovette spesso soggiornare. Aveva qui infatti amici (le nobili famiglie lombarde venute al suo seguito ed installatesi in paese), dipendenti e forse anche una residenza. Di certo aveva qui la sua cavallerizza, destinata all'addestramento dei suoi cavalli, dietro la Chiesa matrice, e di certo si prodigò per il bene della cittadinanza ed il decoro della città, con concessioni ed elargizioni, pubblici lavori e servizi di comune utilità. Il palazzo del suo segretario fu dunque iniziato sotto il suo ducato ma probabilmente fu completato più tardi, nel '600, come ci indicano gli elementi stilistici della facciata, caratteristici del Tardo Rinascimento. I tre piani dell'edificio sono coperti da paramenti di pietra calcarea nella parte inferiore e da strisce longitudinali di tufo in quella superiore, interrotti dalla scansio-



FOTO NINO

ne regolare delle aperture. Il portale, incorniciato da una larga fascia bugnata e da una lista decorata a motivi floreali, dà accesso all'interno, anch'esso rivestito di bugne in basso e sfinestrato in alto dalla balaustra-parapetto del primo piano, chiusa da tre archi ribassati su colonne a capitello ionico. Un palazzo, come si vede, in cui trovava piena realizzazione il carattere di monumentalità entro schemi di estrema chiarezza e semplicità peculiari dell'architettura rinascimentale. Caratteri cui, in maggiore o minore misura, si ispirano pure le altre residenze della antica Modugno, come quello della famiglia Cornale, nel vicino vico Fortunato, ed il più tardo Maranta che, nei balconi rigonfi in ferro battuto, fonde armoniosamente una tradizionale abilità pugliese, quella per l'appunto di battere il ferro, con il gusto per il mosso e il decorato caratteristici del '600. Se è dubbio che Bona Sforza avesse qui il suo palazzo, perché troppo deboli appaiono gli elementi di attribuzione di un edificio in via Carmine, di cui per altro resta or-

mai indenne solo una bifora, non mancano invece le testimonianze della permanenza dei suoi fedeli che la seguirono in Puglia dalla Lombardia. C'è addirittura una strada, via Conte Rocco Stella, in cui le dimore signorili sorte in epoca rinascimentale a Modugno, si susseguono in omogeneità di stile improntato a sobrietà che però mai rinuncia all'apporto della fantasia creativa individuale, realizzati tutti in quella zona che allora costituiva la periferia del borgo medievale, nei pressi della Porta Staccata. Sono i palazzi Capitaneo, Stella, Valerio, Maffei, De Sario, Scarli, Angarano, in cui si mescola armoniosamente la funzionale semplicità dello stile con l'eleganza dei decori e la compatta essenzialità dei materiali locali usati a nudo nelle coperture. Le facciate sono per lo più coperte di bugne nella parte inferiore, le aperture del primo piano si susseguono ritmicamente incorniciate da mensole. Gli ingressi sono segnati da maestosi portoni acuti a tutto sesto, e non mancano neppure balaustre e logge a rendere più leggiadre e mosse le facciate. Viene da chiedersi quale valore si può attribuire a questi edifici, d'aspetto dignitoso ma generalmente modesto dal punto di vista estetico, se confrontati con residenze coeve



FOTO NINO

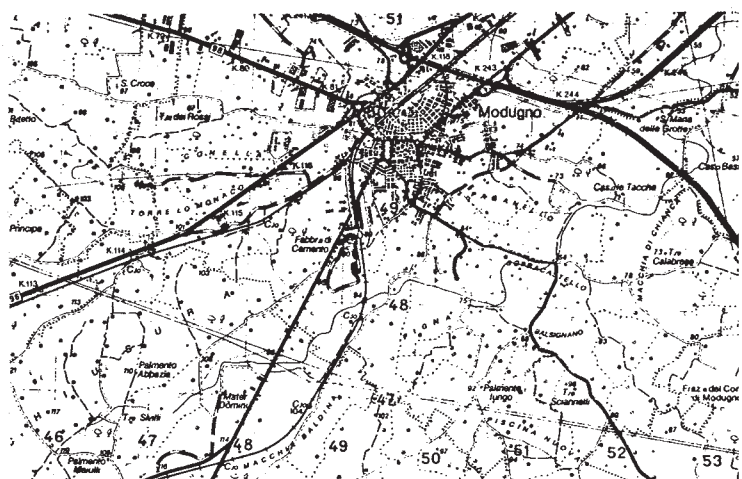


FOTO NINO

dell'Italia centrosettentrionale. Se, infatti, non si può negare ad essi compostezza e decoro, è pur vero che le dimensioni modeste e alcune incertezze stilistiche denunciano senz'altro l'origine provinciale delle fabbriche e la progettazione volenterosa ma non sempre capace di rielaborare originalmente la lezione dei «grandi» dell'architettura. Questo tipo di valutazione, però, che tiene d'occhio essenzialmente i canoni estetici della critica d'arte, omette di valutare nella giusta misura il valore contestuale degli edifici, miracolosamente salvi nel loro insieme, e quindi capaci di trasmettere oltre che nozioni estetiche anche valori di storia e cultura sociale. L'osservazione di questi edifici nel loro insieme, ricomponne l'immagine composita di un tipo di vita: la serena vita che, almeno le classi sociali ospitate da questa strada, dovevano condurre, a due passi dal verde della nostra bella campagna ma con tutti gli agi e le comodità che la vita cittadina allora consentiva. Come non invidiare le ore passate all'ombra del pergolato sulla terrazza del Palazzo Scarli? Come non immaginare più distesi dei frenetici di oggi i ritmi della vita che si conduceva tra le mura di queste nobili dimore?

Le Contrade a Sud e Sud-Est di Modugno sulla tavoletta dell'I.G.M. (Istituto Geografico Militare)

di **Lucrezia Guarini Pantaleo**



Contrade a Sud

Continuando il percorso in questa parte del territorio, non si può sottacere come la morfologia del suolo sia la più variegata: ben tre lame si incrociano formando «canions» dalla fittissima copertura arborea e dalle basse macchie mediterranee: lentisco, pungitopo, rose di macchia, fichi d'India, oppure con formazione arborea, come querce, lecci, rovelle, che arricchiscono il verde folto del macchieto di Lama Risotti a Sud-Ovest verso Bitetto, comunemente detta zona del «boschetto» mentre la zona del «bosco grande» è quella di Macchia la Torre, a Sud.

Tali rimangono nella mia mente questi toponimi, che mi ricollegano a passeggiate ottobrini, a raccolta di crochi, ciclamini e altri fiori del sottobosco, a canti, a primi...amori, a ricordi della passata giovinezza, a colazioni campestri, così ben allestite dagli eredi Amari - Cusa - Popolizio in quella Macchia La Torre, «fatta costruire dal loro illustre antenato Vito Michele Lojacono a ridosso

della lama, dotando il caseggiato di comodità, di pozzo e anche di bosco nella valle sottostante» (Don Milano) che si collega trasversalmente alla Lama S. Nicola.

L'azione distruttrice di alcuni comparti tedeschi, che mimetizzarono nel bosco i loro carri armati, nel luglio 1943, e che per nostra fortuna andarono via la settimana precedente l'8 settembre, non risparmiò la bella casina. Solo il bell'arco romanico all'inizio del viale, tra due alti cipressi resistette alla teutonica devastazione.

«U vosche granne» era la nostra meta preferita, non certo a scopo scientifico, come ora è destinato ai nuovi fruitori. «Oasi di protezione» è il nuovo nome dato al bosco, in verità molto bello per la sua funzione attuale: ma per me fa tanta solitudine.

Entrambi i boschi sorgono su due lame, meno fertile la prima, più ricca, più vasta, piena di cerri e larici nel bosco la seconda, ora scientificamente ristrutturata, a parte quell'orribile muro di recinzione in cemento armato, che mal si addice al resto del paesaggio e che limita la continuità visiva con la vicina lama S. Nicola.

Queste antiche vie dell'acqua, sbocchi naturali verso il mare, ora anch'esse, come Lama della Marina, sono fogne a cielo aperto.

Si pensi che le acque di fogna di Bitetto sono incanalate abusivamente nella lama e lambiscono l'oasi di protezione, con quale danno alla fauna e alla flora protetta lascio immaginare. Se le autorità preposte non intervengono presto, non avranno senso le spese sopportate dalla Provincia per il restauro del bosco. Certo, è un crudele destino delle belle lame di Modugno, tanto valorizzate dai nostri antenati, sia sotto il profilo paesaggistico che produttivo, ma da noi ignorate del tutto anche nel significato morfologico.

Si salvano ancora le diramazioni di Lama di

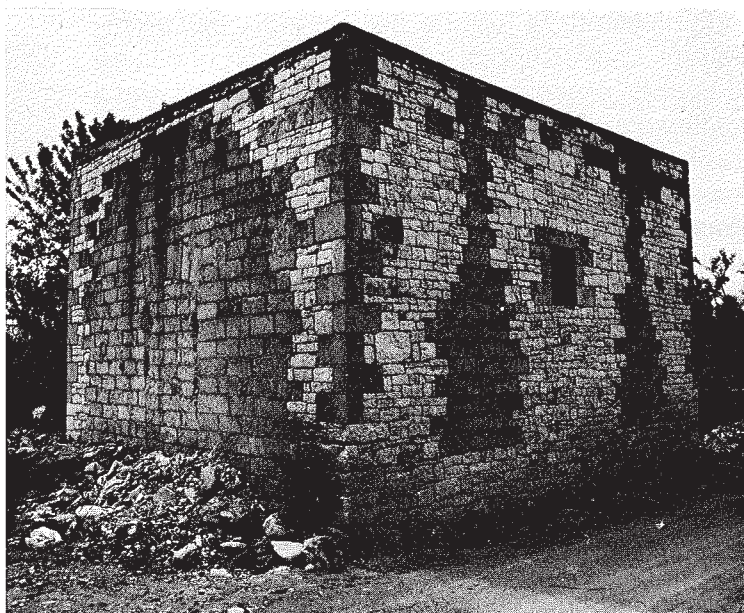


FOTO D'ERCOLE: Una neviera in contrada Musciano

Balsignano e Lama della Madonna della Grotta, molto più ricche di alberi produttivi, carrubi, ulivi, fichi. Ma la ricchezza più evidente di queste lame è la salubrità della zona sopraelevata e la presenza di quel grande patrimonio storico del Castello e della Chiesa di S. Felice in Balsignano (Nuovi Orientamenti n.4/80) e della Chiesa rupestre di Santa Maria della Grotta, in cui si può ammirare una laura basiliana.

Entrambe le chiese sono di grande valore culturale, sia sotto il profilo antropico che naturale e potrebbero, se ben valorizzate, rappresentare le risorse locali di spicco da inserire negli itinerari turistico-culturali.

Qui passava in epoca romana un ramo interno della via Traiana.

Di altre testimonianze, rivelatrici anch'esse del lavoro paziente e intelligente dei nostri antenati, sono i tanti «palmenti» nella contrada Piscina Nuova, alcuni in ottimo stato di conservazione, allineati lungo quel percorso già citato che porta alla chiesina rurale di S. Michele sulla tavoletta I.G.M., ma che i Modugnesi indicano comunemente col toponimo di «sope a Sande Marche».

La chiesina abbandonata si situa ai confini del territorio locale nel tenimento di Bitetto.

Ritornando sui passi, si lascia Piscina Nuova a destra nella vallata, mentre a sinistra sui rilievi della lama è sorta una casa abitata in prefabbricato di pino russo, con tetti spioventi, che mal si addice al resto del paesaggio mediterraneo. In compenso i proprietari gestiscono un interessante alveare (attività nuova nel nostro ambiente) e si possono vedere le arnie nelle vicinanze.

Sul lato opposto tra due carrubi formanti un bell'arco, una casa bianca, di stile mediterraneo, ben si inserisce nel paesaggio.

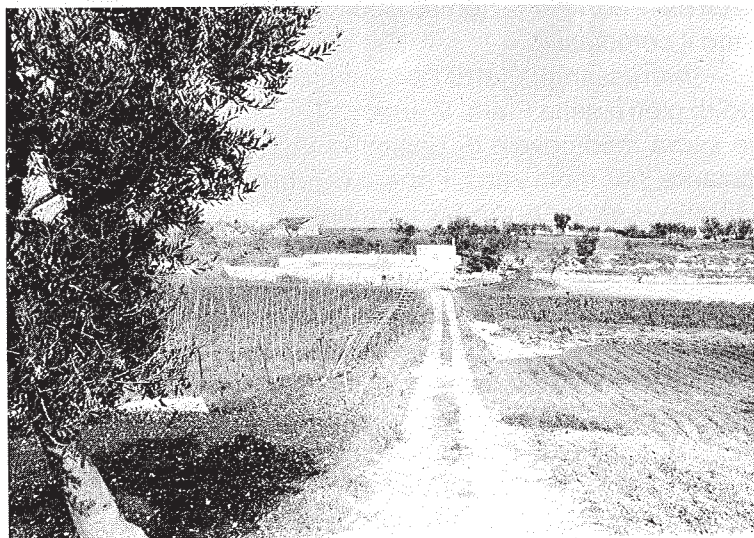


Nella limitrofa contrada «La Pigna» (la derivazione toponomastica fa pensare ad una preesistente pineta) si erge una bellissima costruzione turrata, di forma quadrangolare, circondata da un muraglione a secco pieno di vegetazione mediterranea che domina una deliziosa dolina, recentemente spetrata con tanto amore dal proprietario Michele Palmiotta, a continuità dell'interesse paterno per questa terra, e ora coltivata a sangiovese.

E' questo un bellissimo esempio di recupero e di trasformazione produttiva di una dolina avara di «humus», ma che la volontà e la fatica dell'uomo rende fertile e che mi piace segnalare all'attenzione di chi gira con sguardo superficiale per queste contrade. Questa trasformazione è la conclusione felice di un lavoro paziente, iniziato con tenacia modugnese sin dagli anni '20 da un maestro, Sigismondo Palmiotta, che amava la sua terra e ne trasmetteva i valori profondi alle giovani generazioni, portando anche intere scolaresche in quella «Pigna» per l'osservazione diretta della terra calcarea che costituisce la morfologia della intera regione e della quale i piccoli prendevano conoscenza oggettiva, ed erano testimoni sia del duro lavoro del contadino che dello spaccapietre, «du meste parète», che con perizia terrazzava i fianchi della lama, ora scomparsi.

Certo i risultati furono modesti, pari agli strumenti del tempo, ma una torretta e una cisterna sono ancora oggi le testimonianze indicative trasmesse al figlio che ne ha continuato l'opera con strumentalità tecniche.

Sul rilievo di questa lama, di fianco all'antica struttura fortificata, attualmente, per rendere più «vivibile» la zona dell'Oasi che trovasi nelle vicinanze, ci hanno messo una «bella discarica» pubblica che ammorba l'aria con i suoi effluvi.



Paganello - Sottomuro - Casale «Le Tacche» - Madonna della Grotta

In queste contrade a Sud-Est di Modugno, la differenziazione zonale di caratteri fisici è tra le più varie: lame, dolci rilievi, doline fiancheggiate da serre, «le siirre», ove il sostrato di calcare compatto affiora diffusamente.

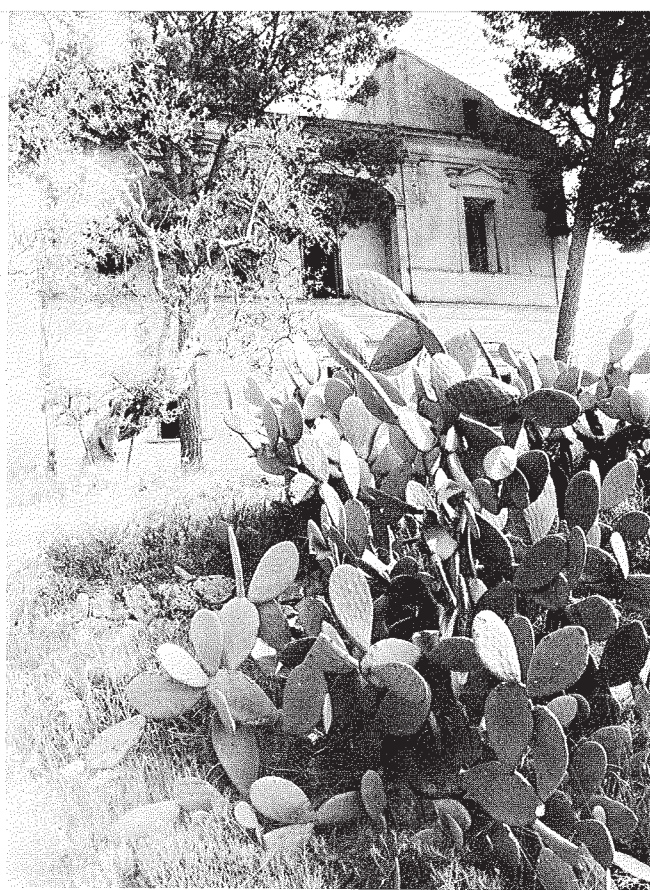
Le acque piovane, che rapidamente colano in profondità, hanno dato origine alle cosiddette «siirre de sottomure», serre di sottomuro. Queste mi ricordano un altro toponimo simile, nel Trentino, dove la stessa situazione morfologica viene indicata con «Serrai di Sottaguda», ai piedi della Marmolada.

Sulle nostre serre, in posizione panoramica, c'è un'antica dimora signorile del '700, ben conservata nella struttura originaria, ma ora in completo abbandono e, di fronte, a un tiro di schioppo, i resti di quel che fu il «Casale le Tacche»; tra le due strutture, la valle coltivata a vigneto e un palmento ai confini con la contrada «Paganello».

Qui molto evidente è il contrasto tra il terreno ricco e scuro di questa contrada nella dolina, «sotto o funne», come diceva un contadino, e l'aridità e scarsità del terreno superficiale sulle serre di calcare affiorante, pieno di fichi d'India a spalliera, inframmezzati di carrubi.

Attualmente, gran parte della zona di Paganello è stata quasi tutta disboscata, pronta per l'insediamento abitativo, non appena lo strumento urbanistico verrà approvato.

Anche in queste contrade ci sono molte «cassedde», esempi tipici di dimore contadine solo diurne, segni genuini e immediati con cui l'uomo



si inseriva nell'ambiente mettendo insieme con perizia e pazienza certosina i tanti «chiangondere», grosse pietre, risultati dallo spetramento della terra.

I fenomeni carsici superficiali trovano i corrispettivi aspetti esogeni nella vicina cavità detta della «Madonna della Grotta», segno dell'azione corrosiva delle acque sotteranee di dilavamento che si ricongiungevano al fiume che scorreva nella lama proveniente dalle Murge nell'era cretacea.

Nella chiesina rupestre, antica «laura basiliana» (Nuovi Orientamenti N. 2/1981), si possono ammirare affreschi bizantineggianti, portati alla luce dai Padri Rogazionisti di Bari, che hanno rilevato il complesso.

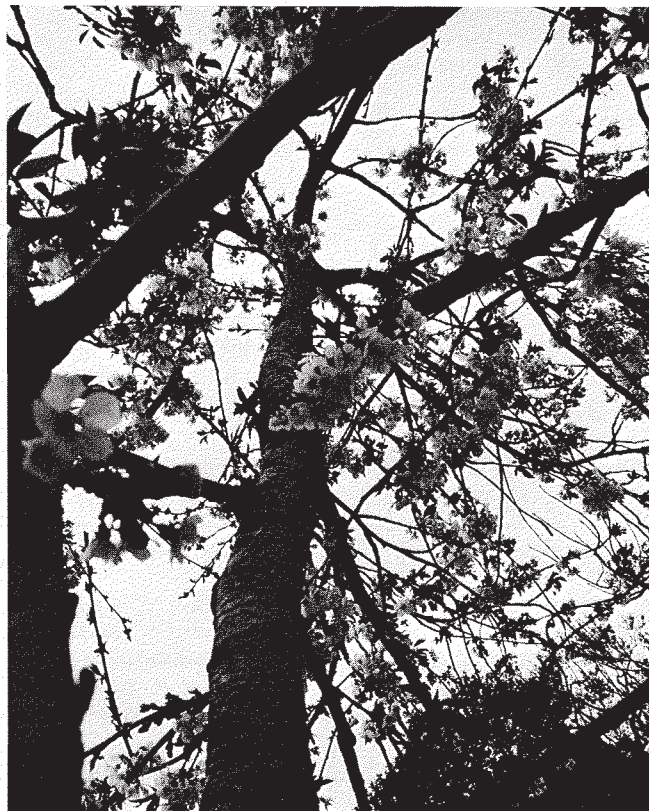
Interessante, dietro l'altare, è il plastico gruppo di pietra della Pietà. E' una testimonianza d'arte sacra medioevale di possente efficacia che richiama, per molti versi, l'opera celebre del Michelangelo. La Madonna ha momenti di tragico abbandono nell'abbraccio che avvolge con grande slancio il corpo martoriato del Cristo.

A questa chiesina è legata la tradizione della pasquetta. Qui si portavano il lunedì dell'Angelo i Modugnesi a consumare il resto «de l'ove pinde» (delle uova dipinte), dopo aver fatto «u benedite», l'antipasto con soppresata, e averle benedette con la novella acquasanta il giorno di Pasqua. Erano le uova che ogni brava «Commare



Frangèsche, Commare Jangeline» aveva rese so-
de e colorate con «u brille», un'erba marina che
dà alle uova un colore rossastro intenso, quasi
bordò, che richiamava nella mente dei piccoli le
più dolci uova di cioccolato, che i genitori non po-
tevano acquistare, perché al di fuori delle loro tra-
dizioni....ed anche delle loro tasche.

Con questi dolci ricordi di vita vissuta, con-
cludo i miei itinerari nelle contrade locali chieden-
do scusa per l'omissione di alcune da me ritenute
poco significative nell'economia della ricerca o



perché ora fortemente umanizzate, da perdere
quasi del tutto la primitiva fisionomia. Mi piace pe-
rò segnalare il complesso abitativo di «Campo
Lieto» e del «Green Village», a Sud-Ovest di Mo-
dugno, come esempi di trasformazione ambienta-
le sia al servizio del singolo che della collettività
nel rispetto del paesaggio.

Qui sono sorte strutture abitative a un piano,
villette, campi da tennis, piscina, servizi che non
offendono il buon gusto nel rispetto dei secolari
ulivi, dei mandorli, dei ciliegi, adeguandosi anche
alla morfologia della zona stessa chiamata anche
«Cimoruto» forse perché sono evidenti le dolci
gobbe in tutta la contrada.

Ci tengo a sottolineare la fatica del recupero
di testimonianze in una terra in cui la trasmissione
del patrimonio culturale è avvenuta quasi del tutto
per via orale, per le note ragioni storiche del meri-
dione.

Comunque l'esigenza di definire l'identità di
questo paese, al di là di ogni inutile campanili-
simo, si è fatta pressante ora che esso va smarren-
do le sue connotazioni antropologiche e ambien-
tali, in un lento processo di trasformazione.

Il piccolo paese, fiero della sua storica auto-
nomia, assume ogni giorno di più la configurazio-
ne di un amaro satellite industriale della vicina
città, di un mero dormitorio dell'eterogenea popo-
lazione immigrata.

E in particolare a loro, ai forestieri, che hanno
lasciato le radici nelle terre native, che un terreno
generoso e fertile cercano per affondarvi le nuo-
ve, noi tutti collaboratori modugnesi della rivista
prodighiamo le nostre attenzioni, nella speranza
che da una conoscenza profonda nasca un po'
d'amore per il nostro invito campanile, affinché
divenga il polo unificatore di tanti interessi.

Dott. Vittoria Barile

MEDICO - VETERINARIO

PRONTO SOCCORSO
MEDICINA INTERNA
CHIRURGIA
VISITE A DOMICILIO

70026 Modugno (Bari)

Via Sorrento, 1 - Tel. 569538

Il Cartolaio

FORNITURE PER UFFICI
REGISTRI I.V.A.
CONTABILITÀ
MODULI MINISTERIALI
CONDOMINIO
ARTICOLI TECNICI
PER GEOMETRI E INGEGNERI
ARTICOLI DA REGALO
GIOCHI DIDATTICI

VIA E. FERMI, 2/A
TEL. 080/566365

70026 MODUGNO

GIOVANI, SPETTACOLO E CULTURA

di Agostino Di Ciaula

Ritengo di non sbagliare molto, nel credere che Modugno sia stata e sia culla di non del tutto indifferenti individualità, in grado di poter dire qualcosa in campo artistico-culturale.

E ciò che più colpisce è che questi ultimi inizino presto a «dire qualcosa»: ne è esempio eloquente un «recital» di storia, costume e folklore, che ha visto come protagonista un pugno di ragazzi di seconda media, guidati dalla loro professoressa di lettere. Un'aula della «Dante Alighieri» ha visto mettere in atto un eterogeneo e interessante repertorio, che andava da V. Romita ad A. Manzoni, da una ricerca etimologica su termini dialettali, ad un ricordo storico-artistico su Balsignano; da poesie che hanno avuto per autori alcuni degli stessi alunni, alla messa in scena di alcune favole popolari come «u iatte, u cuoune, u sorche» o «u prengepe e u zappatore», alla recitazione in musica dell'oramai famoso «u nevantanove» e così via.

Denominatore comune è stata l'abilità veramente istrionica di recitazione di tutti gli improvvisati attori, che sono riusciti a catalizzare l'interesse ed a suscitare vero divertimento nel pubblico. Coloro i quali vi hanno assistito sono stati senza dubbio soddisfatti di tutto ciò.

Ed è stata una cosa che è servita a tutti: in primo luogo ai bravi attori-alunni, i quali hanno concluso l'anno scolastico arricchendo la loro crescita educativa, dal momento che hanno accoppiato allo studio (non sempre gradito), inteso in senso classico, una serie di informazioni folkloristico-storiche, che sono loro servite ad allargare il concetto di «cultura». Hanno compreso che essa può anche risultare «divertente», e che non è poi una cosa da considerare come tanto distaccata dal loro essere quotidiano.

In secondo luogo è servito alla professoressa, innanzitutto per dimostrare che si può far didattica in modo serio, anche senza la tradizionale distinzione tra cattedra e banchi, e poi perchè è in pratica riuscita a cogliere due piccioni con una fava: oltre che ai propri alunni è riuscita, mediante un lavoro comune, a trasmettere qualcosa ad un «pubblico», avvicinandolo a certi aspetti culturali che, se non fosse per certe iniziative, resterebbero oscuri e non riuscirebbero mai a suscitare interesse direttamente proporzionale al loro valore.

Infine, è servito al «pubblico»: genitori, parenti ed «infiltrati», che hanno assistito ad un vero e proprio lavoro teatrale in miniatura.

E' ormai un dato di fatto che, anche a livello scenico-teatrale, Modugno annovera tra i suoi cittadini alcuni elementi che hanno non poche capacità artistiche. Questo è stato dimostrato da alcune rappresentazioni che, tempo fa, hanno avuto luogo nella nostra cittadina, e di cui in seguito, purtroppo, non si è più sentito parlare.

Ultimamente si sta vivendo nel nostro centro una sorta di «buio» profondo che accomuna pubbliche rap-

presentazioni ad altri aspetti culturali. Per fortuna, però, la vita culturale di Modugno ha continuato ad esistere, e ritengo che sia adesso giunto il momento di un vero e proprio «Rinascimento», anche nel campo delle manifestazioni rappresentative. Quanti vivono a Modugno e sono già stati protagonisti in questo campo, dovrebbero sentirsi esortati a ripetere e amplificare le loro passate gesta, anche basandosi su quel ricco patrimonio di cultura, storia e folklore che ci onora, con l'intento, gratificante per loro e per chi ha intenzione di seguirli, di valorizzare maggiormente tutto ciò e renderne partecipe il complesso sociale.

Se queste esortazioni, come c'è da augurarsi, avessero un seguito, il risultato che ne scaturirebbe sarebbe più che positivo: una crescita culturale non può mai arrestarsi, ma ha bisogno di essere incentivata; e gli ingredienti per questo non solamente ci sono, ma sono anche di buona qualità. La manifestazione offertaci dalla classe II D della «Dante Alighieri», oltre che molto interessante è riuscita sufficientemente stimolante e carica di propedeuticità. Che la si tenga presente.



foto

Nina

Riprese Artistiche e Industriali

Sposalizi e cerimonie varie
Stampa dilettanti in bianco-nero e a colori

P.zza del Popolo, 28 - ☎ 56.92.96 - MODUGNO (Ba)



cassa rurale
ed artigiana
di modugno

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
ALLE PIÙ FAVOREVOLI CONDIZIONI**



corso vittorio emanuele, 49
tel. 080/568310 - 564394
70026 modugno (ba)

Pierrot nero

*Galleggia il volto diafano
alla luce di un faro
come fosse senza corpo.*

Secco.

Incavato.

Grandi occhi imploranti.

La maschera patetica,

sommessa invocazione.

Emblema di sconfitte

destinate.

Speranza che non cade

di chi è escluso e non sa

ma accetta e tace.

Nero pierrot

che danzi sul proscenio,

il sembiante di gesso

irrigidito

nella perenne

smorfia che commuove.

Da Colombina invano

attendi un cenno,

che ride

e gioca

e canta

e non si cura.

Ma ti contenta

d'esser la sua ombra

assidua e silenziosa.

Non hai corpo.

Il gioco delle parti

ti riduce al ruolo

di chi perde senza lotta.

Non ti arriderà certo

l'esser mite come sei.

Non hai fuga.

Non hai pace.

Così ti muovi

assorto in controluce,

perso nel limbo

della tua tristezza,

che fa grande

la burla d'Arlecchino.

Pierrot

che piangi

solo

sulla scena,

quante anime somigli

e non lo sai

che partono perdenti

nella vita

senza aver colpa alcuna,

per decreto

dell'essere diversi

dalle folle rissose

di quest'oggi

brutale e provvisorio!

RENATO V. GRECO

ULTIMO GIORNO DI SCUOLA

di Tommaso Di Ciaula

Ultimo giorno di scuola al vecchio edificio scolastico. Ultimo giorno di primavera. Un grande silenzio nel severo palazzo, nonostante ci sia aria di smobilitazione. Si affaccia sul portone d'ingresso il bidello affannato, sudato.

Le finestre sono tutte spalancate sulla grande piazza. Sulle vetrate ci sono appiccicate carte ritagliate a forma di funghi, frutti, c'è anche la Sacra Famiglia, il Gesù Bambino, il bue e l'asinello, poi ancora frutti, fiori, farfalle, rondini, tante rondini...

Sono i frutti del paziente lavoro invernale, insieme alla loro maestra, quando fuori dalle aule mordeva la tramontana ed i bambini sognavano scintillanti primavere cariche di fiori e frutti.

Adesso la bella stagione è tornata davvero, forse per la verità un pò bizzarra, nel cielo volano rondini non di carta ma rondini vere dalle ali aguzze ed il petto bianchissimo.

Con i loro voli solcano il cielo appena coperto da una sottile coltre di nubi finissime come tendine bianche.

Da un finestrone spalancato il silenzio viene rotto magicamente da un'improvvisa voce di bambina che canta una vecchia e famosa canzone popolare.

Le amiche accompagnano il tempo ritmicamente con forte battere di mani.

Sul piazzale non c'è nessuno. Di tanto in tanto passa un'auto frettolosa.

Un garzone in bicicletta, un gatto randagio.

Un leggero vento scompiglia le cinque, si proprio cinque palme altissime e spelacchiate.

Più in là un grande prato, gruppi di bambini che hanno anticipato i giorni di festa già corrono spensierati tra l'erba, s'arrampicano con destrezza sugli alberi. S'alza una sottile nuvola di polvere rossa.

Partecipa a quel tripudio un buffo cagnolino nero.

E sembra di toccare con le mani una sottile e confusa allegria che pervade l'aria. Una sensazione di eterno. Il prodigio di essere felici e non aver pagato nulla.

Vita di quartiere è «Nevrosi di segregazione»

di F. G. del Zotti

«La rigida limitazione dello spazio di Movimento libero crea nel gruppo non meno che nell'individuo una forte tensione» (1).

Così afferma Lewin, grande psicologo tedesco. Ora si pensi a quartieri modugnesi come Santa Cecilia, Porto Torres, Piscina dei Preti, e, in parte, il Quadrilatero.

Il primo è un quartiere separato e segregato; il secondo è segregato, e così in parte gli altri due. Essi, cioè, rappresentano spazi in cui il movimento libero, a piedi per esempio, è limitato, o irrigidito enormemente per la presenza di barriere architettoniche e/o urbanistiche: si pensi, ad esempio, alla Statale 96, ai binari della ferrovia calabro-lucana che separano e segregano in un imbottigliamento perfetto il rione Porto Torres!

E' ovvio, quindi, seguendo il ragionamento di Lewin, che queste barriere creino handicaps psico-sociali, che si alimentano poi al loro interno della cultura dei gruppi che vivono in questi rioni.

Questi raggruppamenti sono eterogenei in partenza, ma omogenei nella loro diversità di insiemi di abitanti di serie B, lontani e/o separati dallo spazio della storia dell'antico Comune: il centro.

Quando poi si valuta che questi quartieri sono falsamente proiettati, oltre le barriere, verso la realtà di Bari, si capirà quale cumulo di incertezze e tensioni si concentrino nelle coscienze degli abitanti che si aggirano guardinghi nella pericolosa gimkana di questo strano ambiente comunale.

Nascono in loro contrasti simbolici sul dove si è e sul dove andare («sono a Modugno o sono a Bari? O abito solo fuori del mondo, sulla Statale 96 Km X,Y? Dove vado a fare la spesa? A Modugno? A Bari? E con quale tram o auto?»).

Purtroppo, poi, in tali quartieri, non esiste nemmeno una vera cultura «del ghetto» che almeno avrebbe il valore di cemento contro la disgregazione. Per la estrema eterogeneità di classe e di origine geografica che caratterizza tutta Modugno, e per la mancanza di qualsiasi attività sociale di quartiere, l'unica costante è la disgregazione, l'individualismo in crisi.

Nasce così una «nevrosi da segregazione» che capita spesso alla nostra attenzione di medici.



Uscire da questa nevrosi è possibile solo si tenta una rieducazione alla vita sociale, alle lotte comuni per la trasformazione del quartiere; oltre il diritto ad una casa, c'è da coltivare quello al verde, al rione, al quartiere, etc.

Purtroppo, invece, da noi, è diffusa la cultura della «bella casa grande» ma non quella del dov'è quella casa, con ovvie facilitazioni alla prassi nefasta della speculazione edilizia.

Se le battaglie sociali non si fermassero a quelle per un inutile contenitore spopoloso di vita amorfa (la casa), ma si spingessero verso quelle per case vivibili in quartieri vivibili, allora forse nessuno potrebbe costruire e vendere bidoni, allora forse la casa sarebbe realmente a misura d'uomo.

1) KURT LEWIN: *Antologia di scritti*, a cura di Giuseppe Galli, EDITORE IL MULINO, Bologna, 1977.

AUTOSCUOLA «DINAMO»

DEL PROF. G. DI LISO

VIA ROMA 32/A - TEL. 568.141

MODUGNO

La prima fondata a Modugno

- SERVIZI QUALIFICATI E QUALIFICANTI;
- DISPONIBILITÀ MODERNISSIMO MATERIALE DIDATTICO;
- LEZIONI TEORICHE E PRATICHE IN TUTTE LE ORE DEL GIORNO;
- ESAMI IN SEDE SU MACCHINE NUOVE

Sport e Costume

LE ATTIVITA' SPORTIVE A MODUGNO

di Saverio Fragassi

A partire da questo numero, la nostra rivista s'arricchisce di una nuova rubrica. Dopo le richieste e gli inviti di numerosi lettori, abbiamo deciso di inserire lo sport, perchè no? «Sport e costume», così si chiama la nuova rubrica, dalle sue colonne cercherà di dare un modesto contributo all'attività sportiva cittadina, sottolineandone l'importanza, il valore, gli intendimenti, i problemi. Numero dopo numero tenteremo di analizzare, più attentamente, le varie discipline e, di tanto in tanto, ci ritufferemo nel passato (non tanto lontano) alla ricerca di personaggi, di curiosità, di fatti che hanno contraddistinto la nascita dello sport a Modugno. Apriamo con una radiografia generale del «fenomeno».

Quali sport si praticano a Modugno? Quali sono le strutture a disposizione? Sono molti i giovani che si dedicano, con autentica passione ad attività agonistiche? Queste domande meritano una risposta ben precisa, non solo per soddisfare la «sete di conoscenza» di chi le pone, ma anche e, soprattutto, per diagnosticare attentamente il fenomeno sport, calato nella realtà modugnese.

Calcio. Nel nostro paese la disciplina di gran lunga più praticata, manco a dirlo, è il calcio. Anche se siamo ben lontani dai tempi d'oro dell'Unione sportiva, della Modugnese, della Fortitudo o De Amicis, durante i quali, sovente, i nostri colori conobbero esaltanti successi, oggi, a Modugno in rispetto ad una tradizione ultratrentennale, numerose società con i più o meno modesti mezzi a loro disposizione, continuano a far figurare il nome del nostro paese negli annali calcistici della regione. Tutte iscritte ai campionati minori dilettanti, Atletico Modugno, Irrigazione Più, Milan Club, Green Sport e Triggiani, sono accomunati da un'unica passione: la palla tonda. Le società suddette possono contare su di un organico sostanzioso che permette loro, nonostante gli ulteriori sforzi economici cui si va incontro, la partecipazione anche a speciali tornei giovanili organizzati, annualmente, dalla FIGC (under 19, allievi, esordienti, ecc.), durante i quali i talenti naturali hanno la possibilità di fare «passerella» e di farsi notare dai vari osservatori, per poter, in seguito, sperare di sfondare in società più prestigiose. Il teatro di tutto questo è come si saprà,



G.S. ATLETICO MODUGNO: Formazione «allievi» - vincitrice campionato con 23 punti

il glorioso «Comunale» di via X Marzo che, dopo aver conosciuto tante battaglie e dopo aver ospitato migliaia e migliaia di appassionati, oggi, nonostante la sua vetusta età e il suo vecchio modo di intendere il calcio, si è aperto (anche se non con l'entusiasmo d'una volta) alle nuove leve. Nuove leve desiderose di non far rimpiangere i tempi andati, con una concezione tutta diversa del calcio di qualche anno fa, dove i pantaloncini piuttosto lunghi rabberciati qui e là, alla men peggio, dalle mani esperte della mamma per la partita domenicale, hanno lasciato il posto a sgargianti divise in raso; dove i notevoli sacrifici economici sono stati scavalcati dalla sfrenata corsa allo sponsor. Con questo non si deve pensare che, attualmente, la gestione di una formazione di calcio risulti facile, anzi; ma la lealtà, la genuinità, la purezza degli anni addietro, con la rapida evoluzione del costume cittadino, a giusta ragione hanno lasciato spazio ad un nuovo tipo di esperienza. Ma ciò che più conta è l'impegno dei dirigenti modugnesi che, esulando dai risultati di mero interesse tecnico, continuano encomiabilmente a svolgere una funzione sociale, raggruppando nei loro ranghi centinaia e centinaia di giovani, sottraendoli alla noia, alla «voglia di far niente».

Pallavolo. Lo stesso proposito sembra essersi prefisso il sodalizio dell'unica formazione cittadina di volleyball: l'USP Modugno. Sport bello, pratico e giovane il pallavolo, da sempre, ha calamitato gli interessi dei ragazzi che, si può affermare senza ombra di smentita, a Modugno hanno sempre trovato piena disponibilità nei responsabili, un po' meno nelle strutture. Sino a qualche anno addietro, infatti, era possibile usufruire della palestra della Scuola Elementare di via Napoli, all'interno della quale si sono sempre organizzati dei perfetti

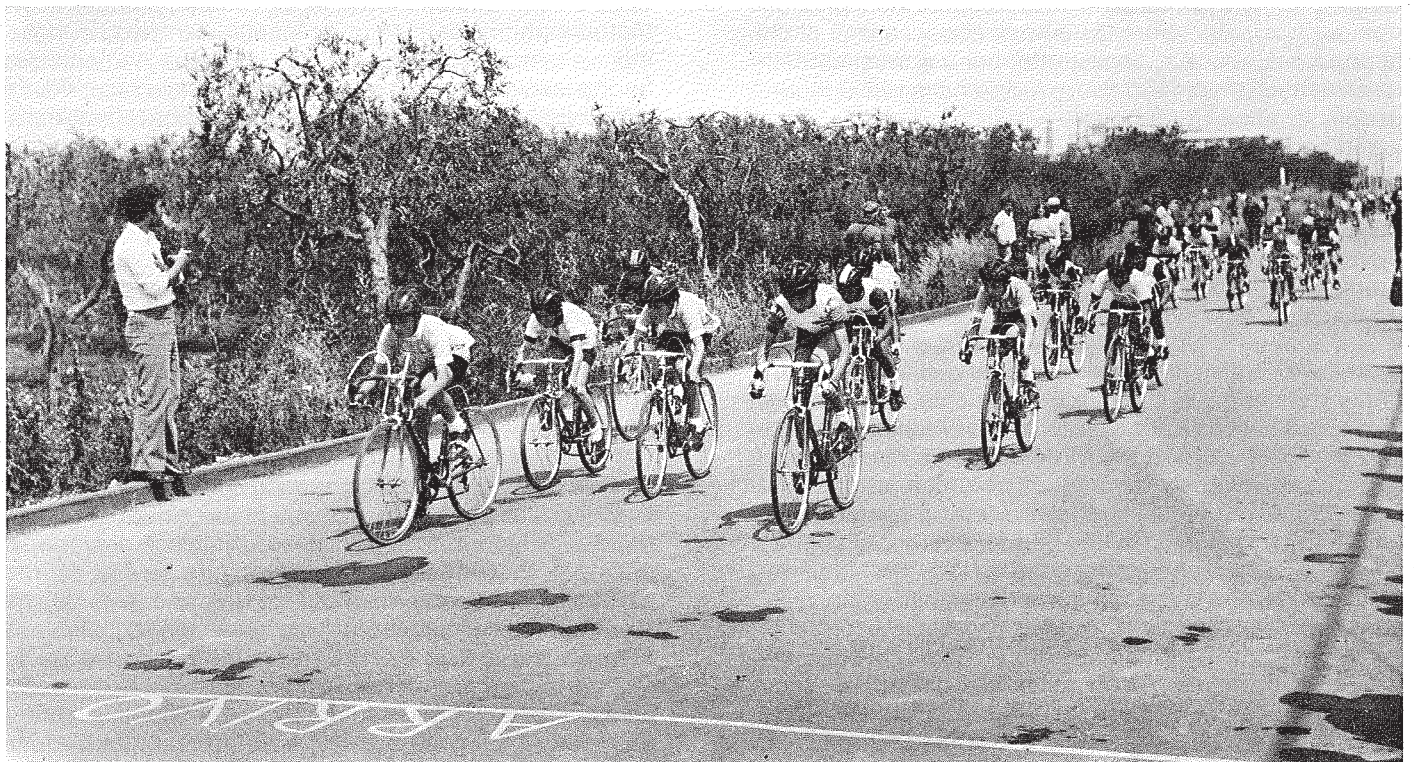
corsi d'addestramento. Per i soliti intoppi di carattere burocratico, circa tre anni fa la palestra venne resa inutilizzabile, con l'impossibilità per l'USP di potervi accedere. Donde la migrazione verso il palazzetto (privato) dell'Ippodromo degli Ulivi dove, e non a torto, i dirigenti sobbarcandosi di eccessivi pesi economici, furono costretti ad escludere l'addestramento dei più giovani. Oggi, dopo il lungo periodo di inattività, rimossi gli ostacoli burocratici, l'attività pallavolistica modugnese ha nuovamente spiccato il volo, riprendendo il vecchio corso, presso la indimenticabile palestra di via Napoli (la prima squadra vi ha sfiorato più volte la promozione nella serie B naz.le maschile).

Ciclismo. Annotato tra gli sport minori (ma non per questo meno seguito e sentito) il ciclismo svolge una sua regolare attività e appare ben inquadrato nel tessuto sportivo locale. Gare su strada, ciclocross, gare individuali a cronometro, passeggiate in bicicletta via via, nel corso della stagione calda, con una serietà di programmazione, sono allestiti a dovere dalla Velo Sport. Nata dalla fervida idea di alcuni amici, come non mai, la sua attività è davvero fiorente. Non avendo bisogno di strutture adeguate se non del mezzo meccanico e di una buona tenuta di muscoli, il ciclismo modugnese si sta arricchendo di nuove esaltanti esperienze, finalizzate alla riscoperta della campagna circostante, del borgo antico, dei monumenti e così via.

Pallamano ed altri. Una citazione merita, infine, l'attività svolta dall'Associazione Sportiva della Scuola Media Casavola che, ben coordinata dal prof. Zappia, ha introdotto nuove discipline sportive: pallamano (con giovani modugnesi convocati nelle rappresentative nazionali - lo sapevate?), pallacanestro, hockey a rotelle e pattinaggio. Da questa prima generale analisi, dunque, si comprende quanto fluida risulti la situazione dello



sport cittadino. Nonostante la mancanza di strutture idonee, nonostante i numerosi problemi economici comportanti, lo sport a Modugno esercita un ruolo importante nella vita quotidiana e, grazie alla sua carica di novità, d'iniziativa e d'attrazione, contribuisce a migliorare i problemi di molti giovani, regalando loro, fiducia e speranza. E non è poco!!!



Il menhir non va toccato

Spero possa la presente trovare spazio nella sua rubrica, a proposito del nostro «MENHIR».

Sull'ultimo numero di «Nuovi Orientamenti» c'è una lettera della sig.ra Marino e una nota del sig. Sindaco che affrontano l'argomento sotto due diversi profili.

Il nostro Primo Cittadino, plaudito da Serafino Corriero, vorrebbe che il reperto storico fosse trasferito in altro luogo più sicuro, la sig. Marino chiede, invece, delle segnalazioni turistiche per facilitarne la ricerca.

Se non do noia a nessuno vorrei esporre anch'io la mia opinione, visto che il bene di cui si parla appartiene a tutti e più che mai a noi giovani.

Sono perfettamente d'accordo con la Signora che il «Menhir» andrebbe valorizzato e protetto, affinché i nostri patrimoni artistici non passino come beni di serie C.

Non altrettanto posso dirmi d'accordo col sig. Sindaco, nè col plauso di Serafino Corriero, sullo spostare in altra sede il «Menhir» come ad esempio nella villa comunale.

A mio modesto parere, infatti, la stele si è ben conservata proprio perchè non è alla portata di tutti, e solo coloro che hanno un reale interesse, si recano a visitarla.

Cosa vogliamo, che anche il «Menhir» venga imbrattato da vandali con scritte multicolori, come è un chiaro esempio la «pezzecare»?

O forse l'altra sede cui si pensa è l'Oasi (ex bosco), dove verrebbe «privatizzato», per essere visitato in determinati giorni e ore? Il «Menhir» è un bene che appartiene a tutti e non desidero affatto che venga spostato, casomai recintatelo con un cancello protettivo e segnalatene la presenza con cartelli turistici, come si fa per qualsiasi monumento, ma per favore, giù le mani dal «Menhir»!!

Lei Direttore, da buono storico, mi insegna che tutto ciò che è indice del passato, testimonianza della cultura di un tempo, non va spostato a nostro piacimento, perchè snatureremmo quella che da secoli è stata la funzione della stele, senza considerare che ostacoleremmo per il futuro il lavoro e la ricerca dello storiografo e dell'archeologo.

Ora sia che si tratti di un monumento funerario, come sostiene Gervasio, sia che rappresenti il limite di confine, come ritiene Ruta, ritengo che debba essere lasciato dove si trova e che sarebbe opportuno solo proteggerlo.

Dove mai si è visto che monumenti e stele vengano spostati solo perchè fuorimano o perchè posti in zone di grosso traffico? Cosa dovrebbero fare a Roma, allora, spostare l'Arco del Trionfo o la zona archeologica?

Siamo sinceri e cerchiamo di dire pane al pane, proteggiamo sì, ma non serviamoci di questi moventi per scopi neanche tanto occulti, né per favorire i progetti dell'A.N.A.S.

Nel ringraziarla per l'ospitalità, la saluto cordialmente.

Laura Teresa Guarini

Modugno: il nostro amore riscoperto... in Oriente

Modugno: ti voglio bene assai. Lo sapevi? No. Neanch'io me ne sono ricordato fino a quando me ne sono andato da te per uno, due tre...undici anni. Ora sono lontano 18.000 Km.: sono pochi e sono molti. Mi sembra di essere sulla luna, solo solo, lontano da tutti, in questa foresta che non finisce mai: la tigre e la scimmia, il serpente e l'elefante e molti uccelli di tutti i colori, e il verde che si stende come una coperta. E il mare? E' grande, profondo, azzurro e verde con tante isolette come l'uva «pass» sul dolce, tutte piene di quel cocco che mi insegnasti a mangiare alla festa di S. Rocco e S. Nicola, in mezzo al corso, sotto l'illuminazione. «U mest, quanto costa un pezzetto?». 100 lire una fetta che volevi ti durasse fino al lunedì sera, quando finiva la banda. E qui? A buttare (le noci di cocco). E la gente? Sono come le formiche, entrano ed escono da questa foresta, vanno e vengono, uno porta il riso, un altro in testa porta un mucchio di banane da vendere al mercato per pochi soldi, c'è chi porta il pepe e la cannella per i dolci.....

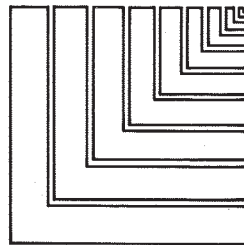
E i bambini come i «framblicchie» e i vermi sul formaggio punto: saltano da tutte le parti, nudi, col «muerv» al naso, sporchi ma molto belli, di un colore che rassomiglia a quello che andiamo a prendere a Palese dietro la sciala di Tommaso e dall'altra parte fino alla rotonda di S. Spirito.

...Ti volevo dire tante cose...Ricordati, Modugno bella, ti porto sempre nel cuore: il Purgatorio, Paolo della Necchi e il negozio e la casa mia dove abitava prima «mba Ciccio il procaccere», mio zio, che mi parlava di te quando c'erano i traini col ciuccio per andare in campagna, quando passava «u caratiadd», la luce era poca, però sapevi tener la gente in piazza, seduti davanti alle società, a parlare della campagna, delle mandorle e delle olive, delle ciliegie e delle albicocche.

Mi ricordo la piazza del pesce e la Chiesa grande con quel campanile e le grosse campane che ti svegliavano al mattino dicendoti di fare il segno della Croce per il nuovo giorno che il Buon Dio ti dava. Lo sapevi che da piccolo io andavo sempre alla Chiesa a servire la messa a D. Nicolino, a D. Raffaele e all'Arciprete D. Nicola Milano, che ti dedicò un libro con tutta la tua storia? E ora sono prete come loro...Due mesi fa il Presidente dell'Indonesia mi ha dato la cittadinanza di questa nazione, per sentirmi proprio come loro e lavorare con loro per tutta la mia vita. Ma non ti preoccupare, la cittadinanza tua non l'ho persa, io sono sempre di Modugno, il primo amore non si scorda mai. Tu sei come mamma: mi ha fatto, mi ha cresciuto e mi ha mandato: «se te ne vuoi andar in mezzo ai mau-mau, vattene pure ma non ti scordar di me, di Modugno, e dela tua famiglia, del bene che t'abbiam voluto e ti vogliamo ancora». Mi posso dimenticare di mamma? Nossignore. Be', così sei tu, cara Modugno: cadesse il mondo, l'amore per te è troppo profondo.....



grafiche litopress lombardo
 grafiche litopress lombardo
 grafiche litopress lombardo



litopress
 lombardo

70026 modugno (ba)
 strada provinciale modugno-bari
 ☎ 451521

**FOTOCOMPOSIZIONE
 LITOSTAMPA
 STAMPATI COMMERCIALI
 EDITORIA
 DEPLIANTS**

grafiche litopress lombardo
 grafiche litopress lombardo
 grafiche litopress lombardo

E' notte, sono le due, non trovo sonno e il pensiero corre a te che mi hai visto nascere, giocare in piazza e nelle stradelle. Tutte le mattine per 5 anni mi hai visto col grembiule nero e il colletto bianco andare e venire da quella bella scuola De Amicis col piazzale per giocare dinanzi all'edificio. Ora mi viene da piangere...be', una sola cosa ti dico: grazie di tutto. Eh, ora ti fanno e ti sfanno, ti tolgono il verde, le case nuove sono di tutti i colori e senz'ordine come il vestito di Arlecchino, ti appuzziscono di gas, di fumo e delle siringhe per quella benedetta droga: non puoi fare niente? Ma sei sempre tu a comandare, Modugno cara; dillo a tutti i modugnesi specie ai giovani, come lavoravano prima, come si volevano bene e s'aiutavano l'un l'altro, perchè non si scordavano della Chiesa e del Padre eterno. Tutti fuggono: fermali un poco, mandali in Chiesa quando non c'è nessuno, zitti zitti davanti al Santissimo falli pensare alla vita che costa sacrificio se vogliono riuscire a fare una famiglia per bene, come Cristo che si è fatto uccidere perchè il mondo diventasse migliore. Il vero amore non conosce limiti e non si ferma davanti al dolore, di fronte al diavolo e a tutte le porcherie di questo tempo moderno. Il coraggio, la pazienza e l'aiutarsi l'un l'altro possono essere la ricetta per far rivivere la gente di oggi, che sembra come tanti morti ambulanti, come tanti robot.....Non ti scordar di me, io ti faccio conoscere qui, in mezzo ai mau-mau e voglio che abbiano a dire sempre bene di te, e questo dipende dalle mie parole e specialmente dai fatti e le opere buone della mia vita.

Padre Nico Macina



MICHELE CRAMAROSSA: Modugno - Arco di Vico Fortunato